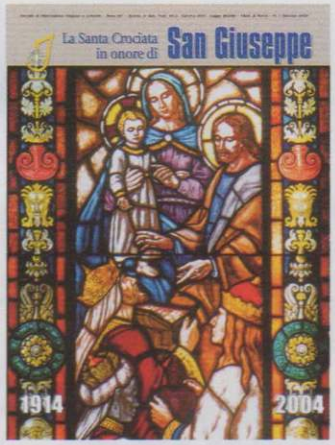
Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 90° - Spediz. in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 1 Gennaio 2004

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe



1914

2004



IN COPERTINA:
Adorazione dei Magi, vetrata (particolare) Basilica Romama Minore di San Giuseppe al Trionfale, Roma

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, G. Babini, R. Capomasi, Ros. Capomasi, G. Cenami, G. Di Tullio, E. Fasciolo, G. Noseda, G. Sabatini, F. Vendramin, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalle legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 90°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO gennaio 2004

3 **"La Santa Crociata" celebra i suoi 90 anni**
E.F.

6 **Quale via per la pace?**
Don Giovanni Di Tullio

8 **"Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo"**
Mons. Giovanni Cenami

10 **Un convegno di studi storici per i 100 anni di presenza a Roma dell'Opera don Guanella**
Suor Michela Carrozzino

12 **Comunità Emmaus: italiana da trent'anni**
Raffaele Capomasi

14 **Non è facile parlare di fede**
Gualtiero Sabatini

15 **San Giuseppe ai Cappuccini**
Domenico Volpi

18 **Giuseppe e Aronne**
Giuliana Babini

20 **I grandi Papi (1)**
a cura di Rosario Capomasi

23 **Giuseppe di Nazareth (20)**
Don Giovanni Ascedu

26 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Le pagine della riconoscenza**

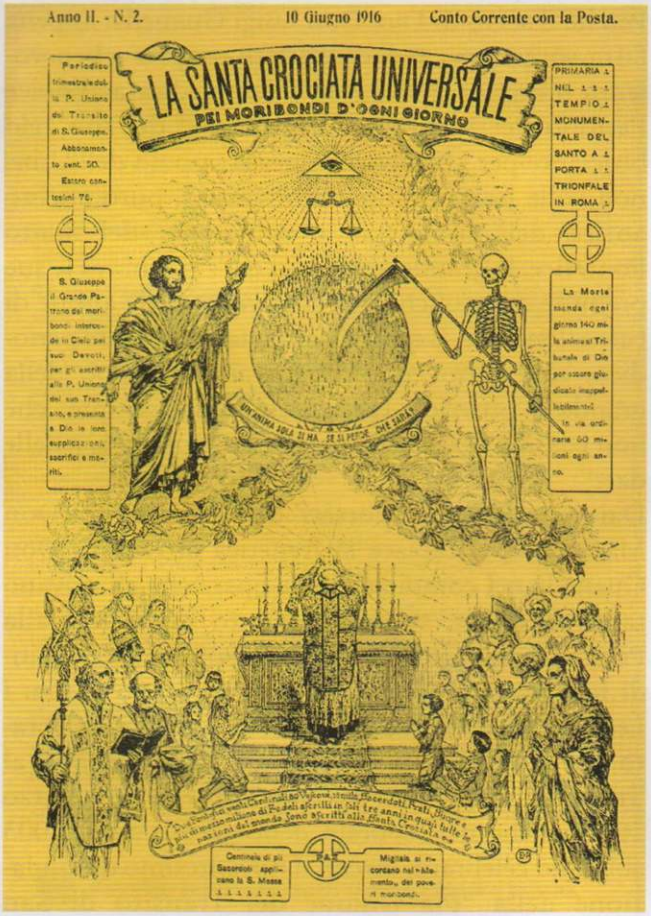
30 **Nella famiglia di San Giuseppe**

Una parola semplice

Sempre sullo stesso numero de "La Santa Crociata" del gennaio 1939, alla lettera di Don Leonardo Mazzucchi, seguono le parole del Direttore della Testata, che riportiamo a tratti: "Il nostro Rev.mo Padre Generale nel primo articolo di questo numero illustra la fausta data del primo giubileo de "La Santa Crociata". Il Periodico nelle sue finalità e nella sua fisionomia fu creato da Don Luigi Guanella, ebbe successivamente sviluppi veramente provvidenziali e continua anche oggi a portare la sua parola semplice, ma tutta evangelica a tante famiglie".

Il Direttore poi continua rivolgendosi agli Associati, suggerendo loro l'atteggiamento utile per sentirsi in sintonia con il messaggio cristiano che a mezzo de "La Santa Crociata" si vuole trasmettere: "L'Apostolato per i Morenti si presenta, si giustifica e si raccomanda da sé, perché sono troppo evidenti le ragioni che ci devono indurre a pregare per il nostro ultimo momento.

Ma esige qualcosa di più: esige la fiamma, l'ardore, il vero tormento dell'attività! In mezzo a tanta facilità di rovina di anime, il Crociato di San Giuseppe deve sentire le fiamme di Paolo apostolo, alimentate dalla carità di Cristo, e farsi tutto a tutti gli agonizzanti per salvare le loro anime". Le note del Direttore continuano spiegando in che modo il Periodico aiuta in questo intento: "Ed il Periodico mensile lentamente, metodicamente gli fornirà motivi nuovi per alimentare questa fiamma; gli sottoporrà esempi recenti, in cui si può vedere come San Giuseppe gradisca e benedica questo apostolato e come un mezzo potente di bene sia a disposizione di tutti per la propria ed altrui salvezza".



La copertina dell'annata 1916

La veste tipografica

Il 2 dicembre 1923 Mons. Aurelio Bacciarini, vescovo di Lugano, primo parroco di S. Giuseppe al Trionfale e primo successore di Don Guanella alla guida della Congregazione, inviò al direttore della Pia Unione del tempo, Don Gualtiero Disler, una lettera, nella quale tra l'altro scriveva: "Ho appreso con viva compiacenza la notizia che col nuovo anno (1924 - decimo di pubblicazione delle testata, *ndr*) "La Santa Crociata" uscirà in veste migliore e con più largo e pratico programma. Me ne felicito con Lei e mi professo profondamente grato a quanti doneranno al caro periodico la loro collaborazione preziosa.

"La Santa Crociata" sarà così una squilla più alta e più sonora per diffondere le glorie di San Giuseppe e per far conoscere e far amare l'apostolato per i moribondi".

Il periodico ha infatti cambiato più volte la sua veste tipografica: dalle semplici copertine delle prime annate si è arrivati all'attuale impostazione, raggiunta pian piano, grazie al lavoro dei diversi Direttori e Redattori che si sono susseguiti nel corso degli anni.

L'impegno di questa Redazione è di offrirVi, cari Lettori, un periodico sempre più al passo con i tempi, che sia di Vostro gradimento non solo nella sua veste tipografica ma, soprattutto, nei contenuti.

Un compito prezioso

Sempre nella lettera citata del 1923, Mons. Bacciarini si esprime così circa il ruolo de "La Santa Crociata" nell'ambito dell'apostolato a favore dei morenti e nel promuovere e sostenere ovunque nel mondo le iniziative di carità "Era nelle sante intenzioni di Don Guanella, nostro Padre e Fondatore, di estendere questo apostolato sino ai confini della terra, per mezzo della Pia Unione del Transito (...) "Tale missione spetta

1914 – 2004 "LA SANTA CROCIATA" celebra i suoi 90 ANNI

Sono trascorsi novant'anni da quando Don Luigi Guanella ebbe la straordinaria intuizione di fondare un periodico che trattasse di San Giuseppe: "*La Santa Crociata in onore di San Giuseppe per la salvezza dei morenti*".
Sul periodico mensile "La Divina Provvidenza" del dicembre 1914 viene data la seguente notizia: "La Santa Crociata è il nuovo organo periodico della Pia Unione del Transito di San Giuseppe per gli agonizzanti, costituita come Arciconfraternita nel Tempio di San Giuseppe a porta Trionfale. Il primo numero del bollettino, che è quadrimestrale è uscito nel passato novembre; e noi lo salutiamo con gioia, augurandone la diffusione e l'ingrandimento".
La stampa del periodico, di otto pagine, viene affidata alla Tipografia Soc. "Polizzi e Valentini" di Roma: purtroppo di queste prime preziose pagine non sono state conservate copie. Poi nel 1915 l'Italia era sotto gli eventi bellici della prima guerra mondiale e le pubblicazioni uscivano a "singhiozzo"; ripresero, con non poche difficoltà, nel 1916, anno in cui si adottò la buona abitudine di raccoglierle e rilegarle in volumi; nel 1929 le pubblicazioni assumono carattere mensile e sedici sono le pagine che compongono il periodico. Nel 1986 si giunge all'attuale formato del mensile, composto da trentadue pagine.



Don Luigi Guanella, ideatore e fondatore de "La Santa Crociata"

E. F.

L'importanza delle commemorazioni

Mentre celebriamo la ricorrenza del 90° anno di pubblicazione del nostro mensile ci piace ricordare alcuni passi della lettera che nel 1939 Don Leonardo Mazzucchi, Superiore Generale della Congregazione, inviò al Direttore de "La Santa Crociata" dell'epoca, Don Giuseppe Preatoni, in occasione del 25° anniversario di fondazione del periodico, circa l'importanza e l'opportunità di ricordare e commemorare gli eventi della Congregazione, come in questo caso.
Don Mazzucchi scrive: "Queste pagine si sono fatte l'eco, da poco più di un anno, del primo giubileo d'argento di questo tempio e di questa parrocchia di San Giuseppe, e poi della Pia Unione ivi eretta. È naturale questo succedersi di ricorrenze giubilari. Perché il servo di Dio, Don Luigi Guanella, appena fatta sorgere per tenace volontà propria e benevolenza munifica di Pio X la chiesa dedicata al dolce Patrono dei Moribondi, espressione del suo zelo bruciante per i bisogni di questo popolo dell'Urbe, non volle porre indugio ad iniziarvi, puro anelito antico dell'anima sua e dell'anima del Santo Pontefice, la grande opera con cui contentava le sue premure apostoliche per la salvezza delle anime di tutto il mondo. E quindi dava vita al presente periodico, necessario ed ordinato allo sviluppo della grande e provvida Istituzione. Utile sempre, che non passino inavvertiti questi ricordi annessi a delle date".
Dai passi sopra riportati della lettera di Don Mazzucchi, si capisce la frenetica attività di Don Guanella nel compiere quelle opere che gli stavano tanto a cuore, secondo quanto disposto dalla Provvidenza; tutto si svolge dal 1909 al 1915 e quindi le ricorrenze si susseguono una dopo l'altra: i Lettori ricorderanno che nel 2002 abbiamo celebrato i 90 anni della Chiesa di San Giuseppe al Trionfale, inaugurata da Don Guanella il 19 marzo 1912 e che nel febbraio dello scorso anno 2003 abbiamo celebrato, invece, il novantesimo di fondazione della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe".



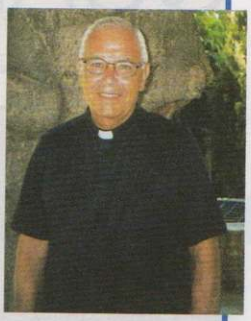
Copertina celebrativa per i XXV anni del periodico

appunto a "La Santa Crociata" ed è per questo che mi rallegro per il progettato miglioramento del caro periodico. Non posso, in pari tempo, tacere la mia soddisfazione per il fatto che, col nuovo anno, "La Santa Crociata" si farà eco tra i fedeli, non solo dell'apostolato dei moribondi, ma anche delle Opere di carità che si sviluppano all'ombra del nostro Santuario del Transito" (...) "Io confido che i lettori de "La Santa Crociata" seguiranno con intimo compiacimento lo sviluppo di queste Opere e le appoggeranno col loro obolo generoso..."

* * *

Desideriamo concludere queste nostre note celebrative rivolgendoci a Voi, lettori carissimi, con il ringraziamento più sincero e sentito per il bene che dimostrate a questa Pia Unione di San Giuseppe, chiedendoVi al tempo stesso di rimanere al nostro fianco con la Vostra generosità, solidarietà, amicizia senza le quali le molteplici iniziative di carità dell'Opera Don Guanella e il Periodico stesso non potrebbero andare avanti.
San Giuseppe Vi benedica tutti.

A 90 anni dalla nascita del Periodico *"La Santa Crociata in onore di San Giuseppe"*, che mensilmente entra in migliaia e migliaia di famiglie, esprimo a nome mio personale, ma soprattutto a nome di coloro che fino ad oggi hanno ricavato impensabili vantaggi dalla sua lettura, il dovere della gratitudine per l'intensissimo e proficuo lavoro realizzato e per gli ottimi risultati raggiunti.



Il Periodico nasce per volontà esplicita del beato Luigi Guanella. Doveva essere l'organo ufficiale di diffusione e di propaganda dell'ultima sua creazione, forse la più alta per significato morale e spirituale di tutta la sua vita: la *"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"*, conosciuta più comunemente con il nome di "Santa Crociata universale di preghiere per i morenti".
"L'Apostolo della carità - è scritto ufficialmente - sente e comprende che non basta fare del bene ad una categoria determinata di persone, ma bisogna estendersi, bisogna penetrare ovunque con le opere buone... Per questo pensa a un grande progetto: organizzare in tutto il mondo una crociata di preghiere per gli agonizzanti, arruolare tutta la Chiesa cattolica, sacerdoti e fedeli, come un'armata formidabile, per venire in soccorso di tutti coloro che compiono il supremo combattimento. C'è bisogno di ben vivere, ma c'è bisogno più ancora di ben morire".
Il Periodico, in questi suoi 90 anni di vita, ha compiuto egregiamente questo lavoro di "penetrazione"; ha sottratto l'iniziativa a una geografia troppo angusta, realizzando il sogno del suo ideatore che la voleva cattolica, universale; l'ha trasformata in un intreccio esteso e vigoroso di aiuti spirituali, che quotidianamente, momento per momento, sostengono chi affronta il passaggio tra il tempo e la eternità.
Oggi, è sensazione condivisa che il Periodico, anche per la splendida veste che indossa e per l'altissimo numero di abbonati, sia più vivo e attuale che mai. E' vivo per la puntualità con cui giunge. E' vivo ed attuale soprattutto per il messaggio che reca: mentre insorgono ogni giorno società assicurative, corporative, istituti di previdenza per la vecchiaia, per gli infortuni, per gli incendi..., cose utili certamente per la nostra esistenza quotidiana, il nostro Periodico ci avverte che esiste un'altrettanto vera Società di Previdenza che ci può aiutare nel momento più importante della nostra vita, quando tutte le altre società ci torneranno inutili. Possiamo farvi parte, dando solo il nostro nome, a vantaggio nostro e a vantaggio altrui. Non conviene affrettarci ?
Mentre nuovamente ringrazio, non mi resta che augurare al Periodico traguardi sempre più prestigiosi, lasciandosi permeare della stessa passione apostolica e dalla stessa ansia di salvezza, che furono del suo Fondatore.

Don Nino Minetti, superiore generale

Giornata Mondiale della Pace 2004

QUALE VIA PER LA PACE?

"Il diritto internazionale, una via per la pace"

DON GIOVANNI DI TULLIO, SC

Ormai da 37 anni si mette un tassello per costruire il mosaico della pace e questo puntualmente il 1° giorno dell'anno.
Fu una felice intuizione di Paolo VI la scelta di celebrare la Giornata mondiale della pace il primo giorno del 1968 rivolgendosi a "tutti gli uomini di buona volontà".
Fiducioso dell'accoglienza dell'iniziativa diceva: "Noi pensiamo che la proposta interpreti le aspirazioni dei Popoli, dei loro Governanti, degli Enti internazionali che attendono a conservare la pace nel mondo, delle Istituzioni religiose tanto interessate alla promozione della Pace, dei Movimenti culturali, politici e sociali che della Pace fanno il loro ideale..." (Messaggio 8 dicembre 1967).
Erano gli anni della contestazione giovanile a tutto campo; il Papa si sforza di trovare consenso ampio su un valore al di sopra di razze, lingue, culture...
Ha scelto il giorno più emblematico del calendario civile; quello che ispira gli auguri migliori, suscita entusiasmo aperto, ispira progetti e sogni.
Il capodanno allude e richiama ogni primo giorno, ogni primo passo, l'avvio di ogni cosa.

Anche una giornata mariana?

La scelta di collocare la Giornata della pace nel giorno in cui la Chiesa celebra la solennità della Madre di Dio ha un significato profondo, che affonda le sue radici nella figura di Maria Madre del Messia "Principe della pace - Re di giustizia di amore e di pace".
Maria Mediatrice, Regina della pace.
La pace vera nasce con Cristo anzi Cristo è pace.
Per noi cristiani dunque la Giornata della pace non sminuisce, né sostituisce o si pone in alternativa alla Festa della Madre di Dio anzi è attualizzazione del mistero, lettura dei fatti alla luce della fede. A Papa Montini stesso sembrava "occasione propizia per rinnovare l'adorazione al neonato principe della pace e per riascoltare il lieto annunzio angelico di cui parla il Vangelo di Luca 2,14 "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (MC5).
La celebrazione liturgica diventa il miglior contesto per vivere la Giornata della pace.

Il Maestro della pace

Giovanni Paolo II è il grande maestro e apostolo della pace avendo dato da venticinque anni lezioni profonde e progressive su temi diversificati.
È un Pastore non "pacifista" ma pacificatore come tessitore coraggioso, audace, tenace e inarrestabile della pace tra i popoli e nazioni.
Ai diplomatici, nel 1997 rivolse l'invito a "intraprendere insieme con animo risoluto un vero pellegrinaggio di pace".
Ogni anno è andato sempre più alle radici del problema e ai vertici dei responsabili per non vagare nella retorica. Nella XXXVII Giornata della pace 2004 ha scelto il tema: "*Il diritto internazionale, una via per la pace*".
Non è l'unica via, né la più sicura garanzia e la più efficace, ne è prova la stessa guerra in Irak che ha denunciato la debolezza e inadeguatezza delle Nazioni Unite.



I giovani sognano... un oceano di pace

Forte la puntualizzazione data al Corpo diplomatico il 13 gennaio 1997: "il diritto internazionale è stato per troppo tempo un diritto della guerra e della pace. Credo che esso sia sempre più chiamato a diventare un diritto della pace...".
Già nel 1939 il teologo della Casa pontificia e reggente del Santo Ufficio, M. Cordovani, scriveva: "Le condizioni per la guerra giusta oggi non si verificano quasi mai".
Lo stesso Cardinale Ottaviani, prefetto del Santo Ufficio scriveva nel trattato delle istituzioni del diritto pubblico: "ogni distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta deve essere ritenuta definitivamente superata". Ha suscitato speranza il trattato di interdizione degli esperimenti nucleari firmato anni fa dalla maggior parte della Nazioni.
Occorre continuare su questa strada per ampliare gli ambiti su cui i popoli trovino leggi comuni nella giustizia, nella protezione dell'Ambiente, nella solidarietà...
In questa linea si sono mossi i Governi riunitisi a Istambul, a Chioto, a Montreal, per i problemi della fame... dell'acqua... del debito dei paesi poveri...
"La pace dei trattati, la pace della fiducia, la pace dei cuori per avere garanzia e sicurezza deve poggiare sul diritto dei popoli".



Ogni diritto o sistema giuridico deve tendere al bene comune e i singoli o i popoli devono tutelarlo e perseguirlo nell'aderire e osservare.
Contestualmente bisogna moltiplicare le vie e gli strumenti per creare un'autentica cultura e vera pedagogia di pace, ma soprattutto una coscienza sensibile. Se manca infatti la legge morale il coraggio e la fedeltà di riferirsi ad essa, le Convenzioni e i Diritti rimangono lettera morta.
Diversamente "il diritto della forza prevale sulla forza del diritto". La morale è chiamata a fecondare il diritto...
Lavorare con coraggio e tenacia sul diritto internazionale, che dia garanzia alle relazioni internazionali in vista della pace tra le Nazioni. Un diritto strumento di giustizia, di armonizzazione delle realtà locali e internazionali che possa prevenire i conflitti delle armi.
I principi fondamentali che ispirano tali Convenzioni sono gli stessi che animano, da sempre, l'impegno della Chiesa in favore della pace: la dignità di ogni persona umana, l'unità della famiglia umana, il primato del diritto sulla forza...
È fondamentale ricordare quanto detto dal Papa nel messaggio quaresimale nel 2001: "l'unica via della pace è il perdono". Come dire che il perdono è pregiudiziale a tutti i Diritti personali, nazionali e internazionali.
Quella del perdono "è una sfida che concerne le singole persone, ma anche le comunità, i popoli e l'intera umanità" (Messaggio Quaresima 2001).
La Giornata della pace deve scuotere le coscienze individuali e spezzare le catene di odio nelle famiglie da cui nasce e si alimenta poi la guerra delle armi.
Per concludere e per non fermarsi al solo *Diritto*..., convinciamoci che ognuno deve adempiere il *dovere* di contribuire in modi diversificati e in tempi opportuni accrescere la cultura e la costruzione della pace.



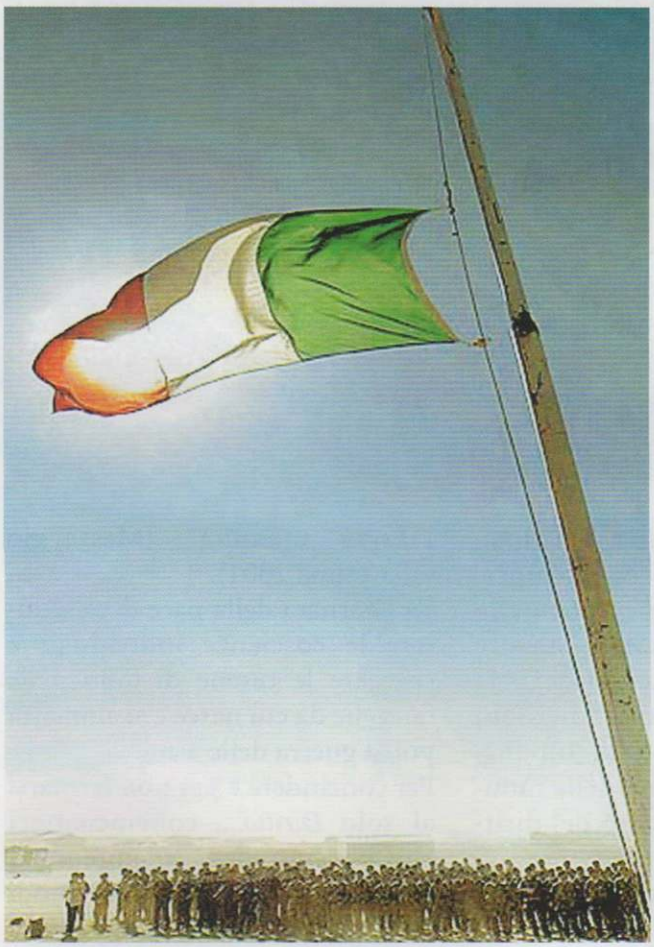
Nell'ambito della XXXVII Giornata Mondiale della Pace – Ricordo dei martiri di Nassirya

"SUI FIUMI DI BABILONIA, LÀ SEDEVAMO PIANGENDO"

MONS. GIOVANNI CENAMI Colonnello Cappellano dei Carabinieri in congedo

Martedì 18 novembre 2003 : l'Italia ha riabbracciato, nella fede e nella speranza, i suoi 19 Caduti a Nassirya (Iraq), nella terra dell'Antica Babilonia. Dal Vittoriano di Piazza Venezia fino alla Basilica di S. Paolo fuori le Mura l'apoteosi di un corteo, composto nel dolore, si avviava, alle ore 10,00 sulla Via Ostiense, per stemperare il pianto nel calore della fede cristiana e per rinsaldare le radici della speranza: realtà cristiane che i giovani militari italiani portavano scolpite nel cuore come altissime motivazioni della loro solidarietà verso il popolo iraqueno, per aiutarlo a recuperare pace e serena convivenza civica.

Antica Babilonia: questo il significativo nome della missione di pace dei nostri giovani della Benemerita Arma dei Carabinieri, dell'Esercito e dei due civili, accomunati in questa pagina di martirio. È ritornato alla nostra memoria il Salmo 136, quello che ispirò l'immortale "*Nabuco*" del grande maestro Giuseppe Verdi: "*Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre*".



Il Tricolore italiano sventola il suo dolore nell'azzurro cielo di Nassiriya

Sulle sponde dei fiumi Tigri ed Eufrate sono caduti, lasciando nel pianto e nel lamento genitori, mogli, figli ancora ignari dell'immane tragedia; ai salici di quella terra hanno momentaneamente appeso le cetre del canto i commilitoni feriti e quelli rimasti; ma presto le cetre della speranza e della pace riprenderanno a suonare, perché il loro sacrificio non sia stato inutile.

Nella fedeltà ai valori della solidarietà e della pace morirono costoro, pur non avendo potuto vedere i frutti promessi e sperati; hanno chiuso gli occhi alla terra per deporre le loro divise su di un piedistallo di nubi che, per adesso, generano solo pianto e sgomento; poi si squarcerà il cielo e, nel sereno, potremo scorgere "angeli in divisa", ancora a sorvegliare sulla nostra storia, autentiche sentinelle della pace. Essi hanno solo salutato e veduto da lontano il bene della pace, e se ne sono tornati morti e stranieri da una terra lontana; per questo la Patria Italia li ha stretti a sé con l'abbraccio più forte di cui era capace e con il sentimento più puro della vita: la riconoscenza e la memoria imperiture, che ogni italiano conserverà nel proprio intimo, e che sarà scolpita nella pietra con un monumento, per non dimenticare il sacrificio disinteressato di questi giovani connazionali

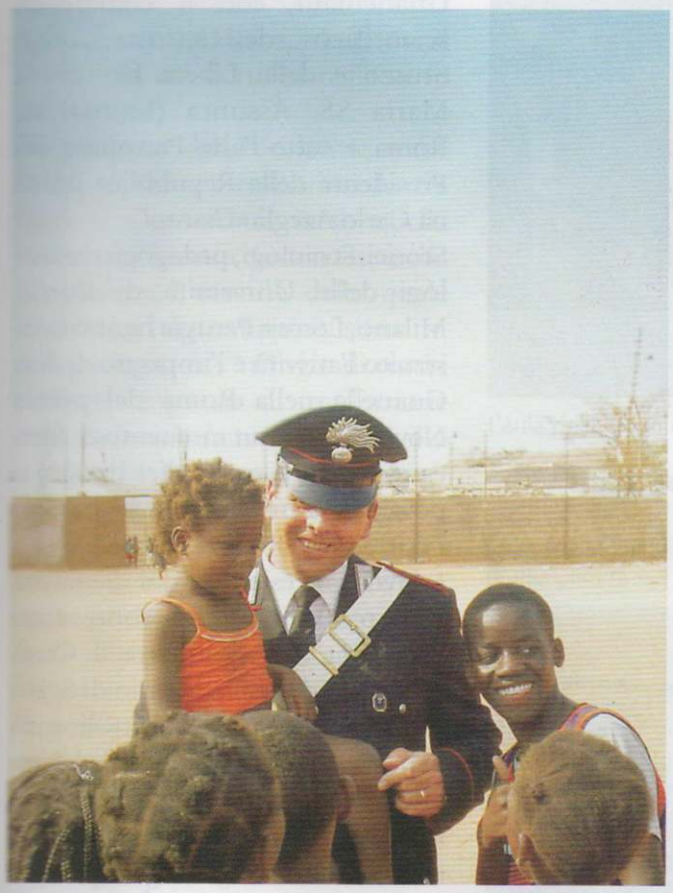
Il ricordato Salmo 136 é una delle migliori pagine poetiche di tutte le letterature; attanaglia l'anima per la incandescente drammaticità e per la forza lirica con cui esprime le più disparate passioni con sincerità sconcertante. Sembra impossibile che sentimenti così sconcertanti alberghino contemporaneamente nel cuore e che nel giro di pochi versi le corde di una modesta cetra vibrino di una così tenera e accorata mestizia, unitamente ad una fierezza indomita, che per noi cristiani non si traduce mai in odio. Il desiderio e la fermezza di continuare esprimono propriamente questa fierezza fedele agli idea-

E' quelli che rimangono, infatti, sebbene più impauriti e resi attenti dal tremore del terrorismo, continuano a svolgere la loro missione di pace e di solidarietà.

Dietro la tragedia dei Caduti di Nassirya, che si colloca di diritto in questa 37ª Giornata Mondiale della Pace, rimane l'inconsumato dolore di famiglie ferite e lacerate; il momento celebrativo dell'apoteosi è terminato: rimangono le stupende espressioni del dolore composto, del perdono nella fede cristiana, ma anche il grido desolato del salmista: "*Come cantare i canti del Signore in terra straniera?*".

E con le stesse parole del salmista vorremmo gridare tutto il nostro dolore e la nostra vendetta: "*Figlia di Babilonia devastatrice beato chi ti renderà quanto ci hai fatto; beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra*".

Il ricordo e lo sgomento di coloro che hanno visto la strage potrebbe ingenerare simili pensieri; potrebbe alimentare quello sdegno sconcertante che ha messo parole di fuoco sulle labbra del salmista. Questi é da poco rientrato dalla deportazione e dalla umiliazione di Babilonia, porta nel cuore e nella memoria la sferza di uno scherno crudele di terroristi senza frontiere; il clima rovente e passionale del ricordo gli sommuove l'animo fino al grido della vendetta.



Il Carabiniere è la presenza dello Stato tra la gente, che egli ascolta e accoglie con disponibilità e servizio
(Foto per g.c. del mensile "Il Carabiniere")

Per i Carabinieri italiani non é così! Il Carabiniere é la presenza dello Stato tra la gente, che egli ascolta e accoglie con disponibilità e servizio.

Il Carabiniere si nutre di autentici valori cristiani, materiati nel perdono, nella comprensione amorosa delle miserie e delle debolezze del popolo.

Il Carabiniere offre la sua vita per il bene di molti, previene, educa, guida, corregge, cura, protegge, aiuta, consiglia, esorta, divenendo punto di riferimento per quanti percorrono le strade del mondo.

Sta in questi valori il senso e la motivazione più profondi del sacrificio dei Caduti, e di tutti quei feriti, le cui lacerazioni brilleranno, nel corpo e nello spirito, come medaglie al valore e alla fedeltà.

Ai Caduti, ai feriti, a tutti i loro parenti un commosso ricordo e una consegna, che ci permettiamo formulare con le parole del sacerdote Don Alfredo Contran: "*Tu figlio della nostra speranza devi essere migliore di noi. Nell'ora della paura mostra la tua fierezza e, dove più aggrovigliato scopri l'osceno contrabbando degli interessi, brilli immacolata la tua coscienza*".

Agli Italiani caduti a Nassiriya

Le parole trasudate da più forte dolore
sono le parole non dette,
che hanno soltanto un suono di lutto,
ma squarciano come bombe
il cuore ferito di ognuno
col pianto negli occhi.
Uomini inanimati sono laggiù da eroi
in una landa bruciata dal sole,
assetata di sete e
spesso sferzata da venti stranieri.
Forse rividero nel mattino di ieri,
per un attimo breve,
la terra lontana e
volti nascosti nell'animo
mentre morivano invocando un nome
spezzato dal fuoco improvviso
per donare la pace anche a noi
e a tutte le genti di Babilonia.

Natalino Fodero

(Roma 13 novembre 2003)

Un convegno di studi storici per i 100 anni di presenza a Roma dell'Opera don Guanella

SUOR MICHELA CARROZZINO, FSMP

L'Opera Don Guanella, Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità, proprio nel 2003, anno internazionale dedicato alle persone disabili, hanno iniziato l'anno di preparazione per la celebrazione del duplice centenario di presenza a Roma; un duplice compleanno secolare di attività per la promozione umana delle persone diversamente abili, che si concluderà con il Solenne triduo dei giorni 16-17-18 dicembre 2004, quando l'intera famiglia guanelliana si radunerà intorno all'urna contenente il corpo del Beato Fondatore presso la Basilica di San Pancrazio, al Gianicolo (precedentemente l'urna sarà esposta alla venerazione dei fedeli nella Basilica Romana Minore di San Giuseppe al Trionfale, dal 19 ottobre al 15 dicembre, *ndr)*.



Al suo arrivo alla Pontificia Università Urbaniana il Cardinale Angelo Sodano, Vicario di Sua Santità, si intrattiene con il Sindaco di Roma, On. Walter Veltroni, con il Superiore Generale dell'Opera, Don Nino Minetti e con il Sen. Alberto Monticone.

I lavori del Convegno, presieduti dal Sen. Alberto Monticone, sono stati aperti da Sua Em. il Cardinale Angelo Sodano.



Questa straordinaria ricorrenza è stata ricordata con un convegno di studi storici nei giorni 20-21-22 novembre 2003, presso la Pontificia Università Urbaniana. Il convegno *Don Guanella e Roma* è stato organizzato dal Centro Studi Guanelliani, con il contributo scientifico dell'Istituto Luigi Sturzo e della Libera Università Maria SS. Assunta (Lumsa) di Roma, e sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi.

Storici, sociologi, pedagogisti e teologi delle Università di Roma, Milano, Lecce e Perugia hanno ricostruito l'attività e l'impegno di don Guanella nella Roma del primo Novecento, in un momento di forti cambiamenti, molteplici bisogni e povertà accentuate che segnavano la città.

I lavori, presieduti dal Senatore Alberto Monticone, sono stati aperti da Sua Eminenza il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità , che ha sottolineato la particolare gioia spirituale legata alle commemorazioni dei santi, sempre segno di grande speranza, ed ha formulato gli auguri più fervidi per l'Opera tutta. È seguito il saluto del Sindaco di Roma on. Walter Veltroni, il quale dopo aver

suore ardite che non temono di recarsi in zone dove regna grande miseria.

"L'approccio che si ha nei confronti della porzione di Roma in cui si opera è missionario. Ci si rivolge a



I relatori di sabato 22 novembre



L'aula della Pontificia Università Urbaniana, sede dei lavori del Convegno

L'On. Maria Pia Garaviglia insieme al Superiore generale, Don Nino Minetti, a Don Mario Carrera e a Suor Michela Carrozzino



un popolo che è fortemente distante dalla Chiesa, quasi pagano, sollecitato da impulsi fortemente anticristiani, e che proprio per questo ha bisogno di essere cristianizzato. Anche nei confronti della religiosità rurale di ceti di recente urbanizzazione l'approccio pare essere fortemente missionario. La devozione a San Giuseppe viene inserita laddove religiosità popolare esiste, per ridurre ad unità le devozioni multiple che gruppi disomogenei giunti da regioni diverse, conducono con sé come bagaglio religioso. Un altro carattere da segnalare è quello *ambrosiano* dell'opera (portone e pellegrinaggio, ma anche stile pastorale). La Pia unione del Transito ha un ruolo coesivo dell'iniziativa nel clima di particolare mobilitazione nel corso del primo conflitto mondiale, con la preghiera per i morti in guerra che diviene una caratteristica specifica della parrocchia, ed assume, al tempo stesso, un respiro *universale*.
Avviata quasi in contemporanea alla nascita della giunta Nathan, la costruzione di San Giuseppe si conclude nel 1912. Invece le divisioni nel fronte del blocco che aveva sostenuto l'esperienza Nathan provocarono nel dicembre del 1913 le dimissioni della giunta ed un commissario prefettizio sostituì il sindaco mazziniano, la cui lista fu poi sconfitta nelle elezioni del 1914".
Dalle tante iniziative promosse da don Guanella - ha concluso Alberto Trevisiol, docente presso la Pontificia Università Urbaniana - e spesso decise sulla base di opportunità contingenti, deriva una sorta di perenne modernità evangelica dell'evangelizzazione da don Guanella attuata tramite la carità, che lo porta a fare tutto ciò che va bene per gli altri, in una sorta di rincorsa delle loro necessità e lo presentano come un prete al quale sta a cuore prima di ogni cosa la "sollecitudine pastorale", per la *salus animarum*, dalla quale scaturisce una ispirazione evangelizzatrice ricca di fascino e di attualità.

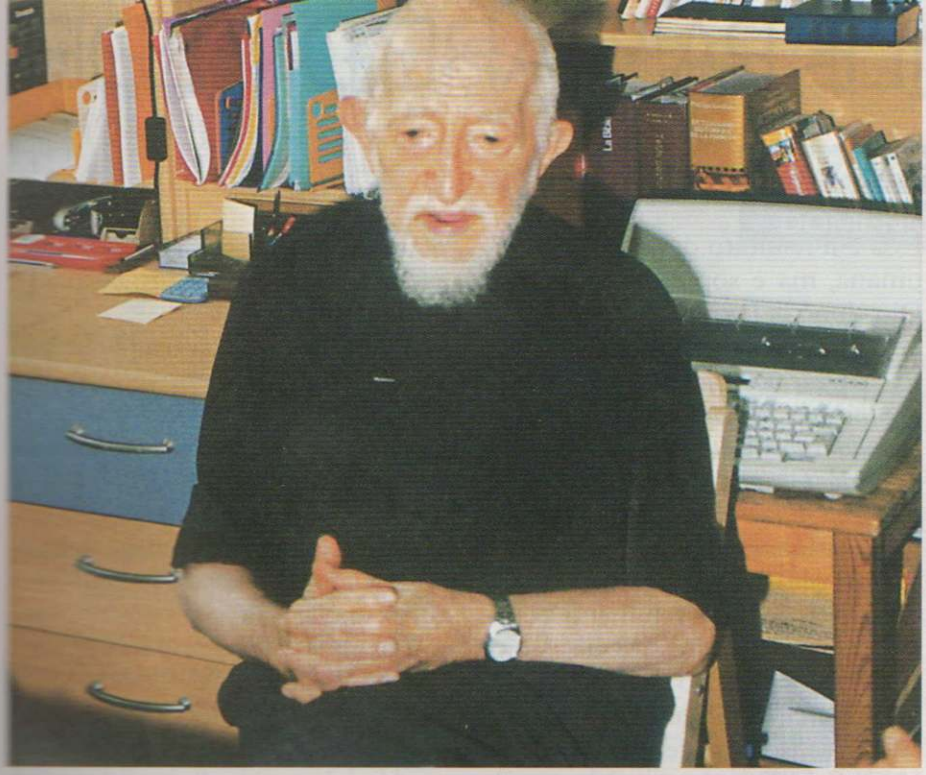
COMUNITÀ EMMAUS: "Italiana da Trent'Anni"

RAFFAELE CAPOMASI

Nel vastissimo panorama dell'associazionismo, un posto di spicco spetta al movimento "*Emmaus*", fondato dall'Abbé Pierre nel 1949, a Parigi.
Nata fra grandi difficoltà, l'opera conta oggi un gran numero di adepti sparsi in tutto il mondo e si prefigge innanzitutto di offrire la possibilità di una casa ai senzatetto. È in prima fila nella denuncia delle situazioni di grave degrado sociale.
L'Abbé Pierre, poi, arrivò in Italia e a Laterina, in provincia di Arezzo, fu avviata la prima comunità Emmaus italiana (si era nel 1973), a cui seguirono quelle di Prato, Firenze e Quarrata; tutte con l'intento originario su cui il religioso francese fondò il movimento: ridare dignità e fiducia ai poveri, agli emarginati, agli alcolisti, agli ex carcerati.
Prima l'uomo, poi il resto: ecco il programma di vita di questo intrepido apostolo della carità. Dicono che sia l'uomo più amato e ascoltato della Francia, una guida morale per credenti e non credenti, l'uomo che più di altri è stato capace di alzare la voce per chi la voce non ce l'ha.
È l'Abbé Pierre, il fondatore delle raccolte di carta-stracci - ferro che hanno segnato l'impegno dei giovani di mezza Europa. Ma ancor di più l'Abbé Pierre è il fondatore del movimento Emmaus, il movimento dove non si fa assistenza gratuita, ma si lavora per venire incontro a chi sta ancora peggio. Piccole comunità sparse in tutto il mondo dove la prima attività lavorativa è la raccolta e la rivendita di cose vecchie. E il ricavato finisce perlopiù, una volta soddisfatte le esigenze della comunità, in progetti di sviluppo nel terzo mondo. Come dice il manifesto universale del movimento: "Emmaus è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati... con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che salvando gli altri si diventa veri salvatori di se stessi".

Cronaca di qualche tempo fa

Il Casentino, una delle parti più pittoresche della provincia di Arezzo, caratterizzata da sontuose abetaie e castagneti, gli eremi di Camaldoli e della Verna narrano una secolare storia di fede. Ma nel verde di questa parte della Toscana, cantata da Dante e attraversata da San Francesco, si trova anche la Pieve di Romena che ha fatto esclamare con stupore qualche tempo fa (ed è cronaca recente) all'Abbè Pierre «Mon Dieu!», di fronte all'austera bellezza dell'antica chiesa romanica. Una forte emozione vissuta nel maggio scorso varcando la soglia di quel luogo di pietra incastonato nel verde del Casentino. La visita di quel venerando religioso fu accolta da un lungo applauso.
Nei tempi antichi la Pieve era un punto di orientamento per i "romei", i pellegrini che dal nord Europa viaggiavano verso Roma. Poi divenne approdo di preghiera



L'Abbé Pierre, fondatore del Movimento Emmaus

per quel mondo rurale che ruotava, per così dire, attorno alla Pieve e lì si ritrovava per rinsaldarsi in comunità.

Attualmente, spopolatasi la campagna per il lento e progressivo fenomeno dell'emigrazione interna (leggi: urbanesimo), la Pieve ha trovato una nuova ragion d'essere: accoglie una Fraternità di laici, guidata da un giovane sacerdote, mentre l'Abbé Pierre è uno dei padri spirituali.

Il discorso ritorna sempre a tali luoghi, definiti "polmone di Dio" dal novantunenne religioso di Lione. Questo ritorno in Toscana è stato tutto speciale perché l'Abbé Pierre ha voluto recarsi nella sede della prima Comunità "Emmaus" italiana, a Laterina, nell'aretino: trent'anni sono passati dalla fondazione e si può ben dire come è stato detto che l'Abbé Pierre è "italiano" da trent'anni.

Trent'anni fa, a Laterina, l'Emmaus italiana contava sei persone. Da allora ai nostri giorni circa cinquecento persone vi hanno lavorato per periodi più o meno lunghi, raccogliendo (e qui il dato numerico è quanto mai indicativo) una media annua di settemila quintali di materiali riciclabili e non (come mobili, elettrodomestici, vestiti, carta, ferro, vetro) che ancora alimentano un frequentatissimo mercato dell'usato. Come dire: in natura nulla si crea, nulla si distrugge.

Un "esercito" di silenziosi samaritani

La povertà è il grande impegno sacerdotale dell'Abbè Pierre: «Chi è preso dalla passione per il bene e per i deboli ha già rispettato il comandamento dell'amore». «Se egli ama è già nella salvezza perché per la salvezza non conta che rispondere a una domanda: "Quando avevo fame, avevo sete, tu cosa hai fatto?"».

A tale domanda del Cristo hanno risposto senza esitazione numerose persone. A Laterina, con circa trenta volontari, la comunità si è sempre sostenuta con il proprio lavoro, sostenendo anche spese ingenti per migliorare le abitazioni, acquistare camion, addirittura allestire cantieri.

Non solo: con le risorse della sua attività, questa comunità toscana ha contribuito ad affrontare diverse iniziative e progetti a livello locale e nei Paesi poveri: circa cinquecentomila euro sono stati destinati a gruppi che lavorano in Argentina, Colombia, Perù, Burkina Faso, Benin, India, Bosnia e Libano. Inoltre duecentomila euro sono serviti per progetti a livello locale e per l'apertura di nuove comunità, come altrettanti focolari d'amore.

Oltre agli aiuti in denaro, la Comunità provvede ogni anno all'invio di containers dove sono sistemati vestiti, mobili, casalinghi, materassi da destinare ai Paesi del Terzo mondo.

Così articolato il programma di carità per gli altri, la comunità di Laterina provvede a far sempre più grande nel mondo l'Emmaus italiana. Con la celebrazione dei trent'anni di fondazione, Laterina, modesto luogo geografico, ha i confini del mondo perché in ogni comunità Emmaus, «tutti - come ha detto l'Abbé Pierre - accettano di lavorare per guadagnarsi la vita e per aiutare gli altri. Uomini che nel passato sono stati umiliati e feriti diventano capaci di donare. Sono veri e propri "provocatori" la cui presenza si spande a macchia d'olio».

A conclusione di queste note vale la pena proporre quanto ha detto l'Abbé Pierre nei confronti dei poveri: «I poveri mi hanno insegnato che non si può essere felici senza gli altri ed è insopportabile che gli altri soffrano se si ha qualche cosa, qualche possibilità e non la si mette al loro servizio».

Oggi, dal suo ritiro di Alfortville (una cittadina alla periferia di Parigi) l'Abbé Pierre continua, nonostante gli acciacchi della sua veneranda età, a seguire l'Associazione Emmaus: un movimento che spande con la continua carità pensieri di pace; una luminosa icona, addirittura, che irradia qua e là nel mondo una luce che illumina il cuore di coraggiosi samaritani.

NON È FACILE PARLARE DI FEDE

di GUALTIERO SABATINI

Il mondo di oggi, la società odierna e l'uomo in particolare, affrontano ogni giorno problemi e situazioni che sembrano condizionare quotidianamente il modo di pensare e di agire; si ascoltano tante parole, più o meno capaci di costruire e si mettono da parte il più delle volte discorsi che riguardano la propria coscienza, il proprio essere e soprattutto la fede.

Si parla spesso di religiosità cercando di far confluire in questa parola tutto quanto, dimenticando talvolta di parlare di fede.

Il tema religioso oggi è di moda; è trattato da tutti i media, ma questa informazione di massa dà poco nutrimento alla fede personale; non passa attraverso il dialogo vivo e il confronto interpersonale.

Cosa significa avere fede?

È un interrogativo a cui non è semplice trovare una risposta. Eppure l'individuo fin dalla nascita dimostra di aver bisogno di credere, di avere fiducia in qualcosa o in qualcuno. Non occorre andare indietro nel tempo e nella storia per ricordare le usanze e le tradizioni di antiche civiltà e popolazioni che credevano e manifestavano la propria fede adorando oggetti o idoli; e nel loro agire, giusto o sbagliato che fosse, costruivano tutta l'esistenza e il modo di vivere e di conseguenza di comportarsi.

Non dobbiamo stupirci di farci delle domande sulla fede. Non abbiamo categorie mentali adeguate per esprimere l'infinito di Dio. Un guscio di noce non può contenere l'oceano; tuttavia l'intelligenza della fede è necessaria e dobbiamo farcela sull'esempio di S. Agostino, che amava ripetere: "Credere per capire e capire per credere. Voglio capire al massimo quello in cui credo".

La fede è pertanto un'esigenza interiore dell'uomo. In ciascuno di noi c'è la componente religiosa, che può essere sviata o soffocata, ma c'è sempre.

Essa è il risultato di una riflessione umana, ma è soprattutto dono di Dio: dono di Dio e scelta dell'uomo. Lo stesso Giovanni Paolo II ha scritto: "*La fede non è un insegnamento che ognuno può adattare ai propri bisogni e secondo il momento. Non è una nostra invenzione o una nostra creazione: la fede è il grande dono divino che Gesù Cristo ha fatto alla Chiesa*".

Molte volte quando dai media arrivano notizie di avvenimenti (catastrofi, guerre, carestie, uccisioni, ecc.) che scuotono la nostra vita quotidiana, ci domandiamo se ha ancora senso avere fede.

Ma la fede di oggi, e specialmente la vera fede, deve saper anche sopravvivere ai grandi traumi sociali, ai problemi del male e della sofferenza umana, al tremendo "silenzio di Dio" che sembra disinteressarsi degli eventi terreni.

Il nostro credere è pieno di dubbi. Ciò che manca spesso a noi è la sicurezza della fede.

La fede incontra il dubbio, perché manca l'evidenza e quando manca l'evidenza, scrive il grande Dottore della Chiesa S. Tommaso d'Aquino, l'intelletto è inquieto. Perciò il dubbio accompagna la fede, ma non la minaccia, la stimola e spesso diviene la via per raggiungerla.

La fede non si nutre di evidenza bensì di dubbi superati e di dubbi approfonditi.

A tal proposito vale la pena ricordare quel che disse un sacerdote africano rivolgendosi ai fedeli riuniti nella parrocchia: «Siete venuti oggi in chiesa a pregare perché il Signore ci mandi la pioggia; ma dove avete l'ombrello? Se aveste veramente fede, se foste sicuri del vostro Dio, avreste preso l'ombrello prima di chiedere la pioggia!».

Quando si crede in Dio, la nostra vita diventa gioiosa e leggera, perché solo Dio può colmare il nostro bisogno di fede e soddisfare un'esigenza della nostra natura; ci si accorge allora che tutte le sollecitazioni e le voci che ci circondano si armonizzano in un coro che parla di Lui.

La fede in Dio è una realtà che pervade il cuore, la mente e lo spirito dell'uomo credente. Egli avverte in sé questa luce, questa certezza e ne ha conforto.

Chi ha bisogno di fede ha necessariamente bisogno di amore: soltanto chi ama è capace di credere a tutto: anche a ciò che può sembrare impossibile. L'itinerario da seguire è quello scolpito dal Concilio Vaticano II: al mondo intero viene annunciata la salvezza perché "*ascoltando creda credendo speri sperando ami*".

La fede è vita e perciò come ogni organismo vivente deve crescere sempre; il cristiano vive di fede giorno per giorno non nell'astratto delle sue meditazioni, ma nel concreto dei rapporti col mondo delle cose e degli uomini.

Una tale fede dev'essere perciò continuamente revisionata, aggiornata e approfondita perché possa essere al passo con i tempi, capace di illuminare le situazioni del mondo di oggi.

È opportuno un cammino più continuativo di fede, affinché l'individuo e l'adulto in particolare possa progettare seriamente e responsabilmente la propria esistenza cristiana.

I tempi, le situazioni e gli avvenimenti ci spingono ad uno sforzo impegnativo per incontrarci, per verificare la fede e ridare la capacità e la forza di incidere negli eventi del mondo, per evangelizzarli e trasformarli.

S. Giovanni Maria Vianney, più conosciuto come il Curato d'Ars, soleva dire: "Siamo in questo mondo come in una nebbia, ma la fede è il vento che la dissipa e fa splendere nell'anima un bel sole".

Ci piace concludere queste brevi riflessioni sulla fede con un paradosso: "Che cos'è la fede? Chiudi gli occhi e vedrai!".

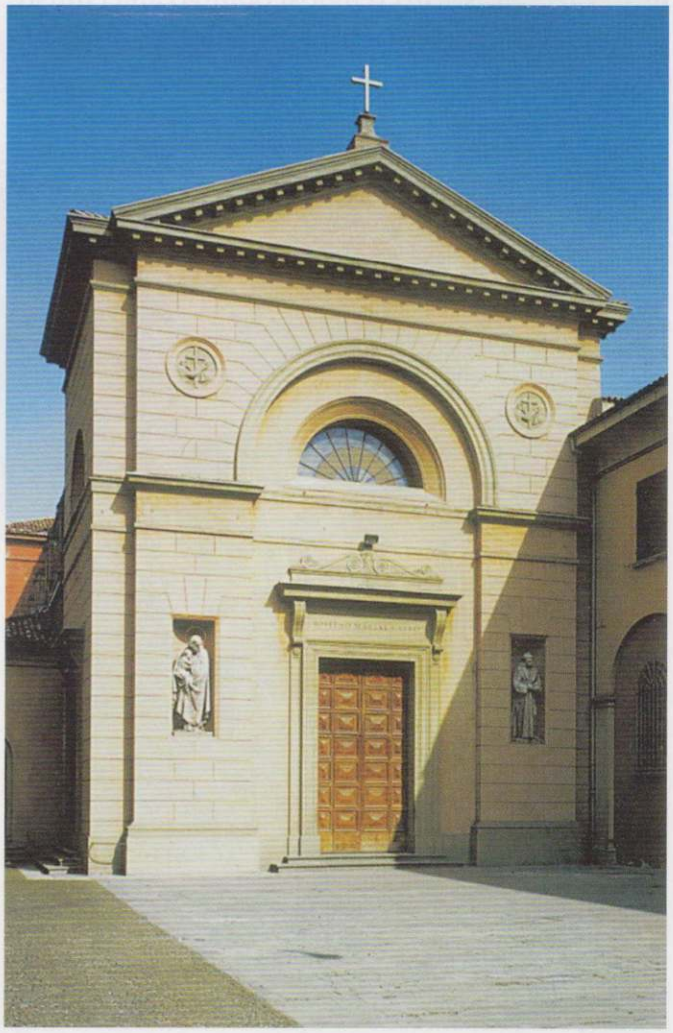
San Giuseppe ai cappuccini

DOMENICO VOLPI

Forse sì, ma probabilmente no. Nella curiosa e movimentata storia della chiesa e parrocchia di San Giuseppe ai Cappuccini di Bologna, c'è un enigma storico. In una lapide collocata nel chiostro del convento nel 1600 a cura della famiglia del defunto, si dice che in questo luogo fu sepolto nel lontanissimo anno 999 il giurista riminese Giovanni Gambalunga. La notizia è riportata anche da storiografi, che si citano l'un l'altro fino ai giorni nostri. Li contraddice un cronista del Cinquecento, che afferma come tutto sia derivato dal desiderio della famiglia Gambalunga di crearsi un certo prestigio risalendo indietro nei secoli. La disputa è aperta, e noi li lasciamo discutere.
In ogni caso, quella tomba è stato detto che era all'esterno della chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena, sede di una congregazione di eremiti: questi sono citati con precisione in tre documenti papali del Duecento, e a metà di tale secolo il Comune di Bologna destinò per cinque anni di seguito un contributo per la costruzione di una nuova chiesa. Il luogo, allora, era nei campi ai margini della città, in *Val di Preda*, vale a dire "Valle di Pietra", oggi ampiamente conglobata nell'abitato che sale verso le colline. La costruzione però durò alcuni anni ed ebbe bisogno dell'intervento di un privato, un professore dell'università, e di un nuovo sussidio comunale.

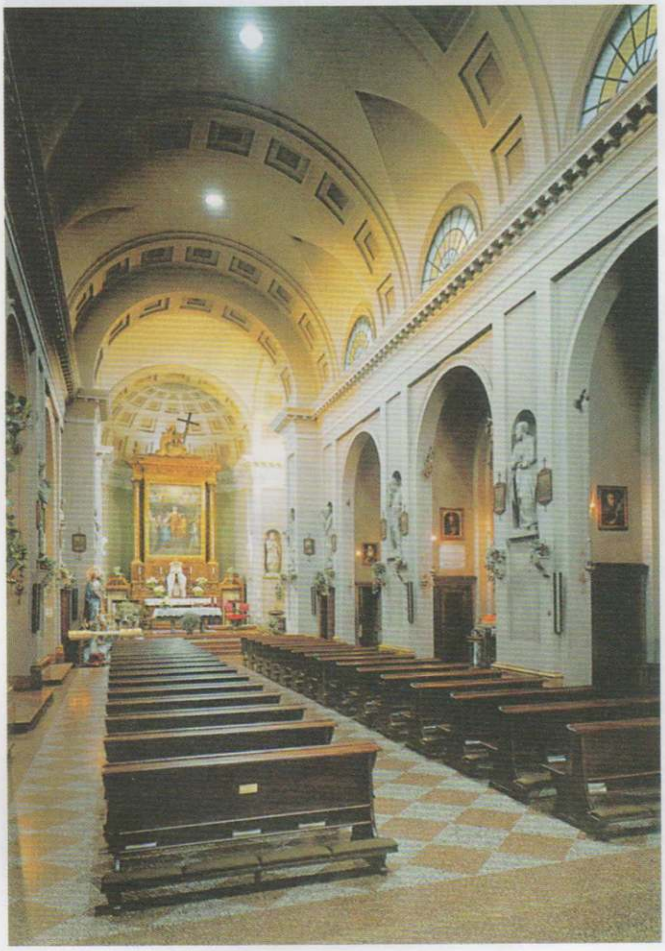
La prima in Occidente?

Gli eremiti, obbligati a fondersi con gli Eremitani di Sant'Agostino, lasciarono il posto alle monache di un monastero vicino. Mezzo secolo dopo, vi fu accolta la beata Imelda Lambertini, protagonista di un miracolo eucaristico, che morì a soli dodici anni. E le monache, anche grazie alla devozione suscitata dalla beata Imelda, vissero lì fino al 1566, quando il vescovo ordinò uno... "scambio": le monache, anche per essere più protette, dovettero stabilirsi in città, nella chiesa di San Giuseppe, in via Galliera (e poco dopo ottennero di traslare le ossa della beata); e i frati Servi di Maria che la occupavano si trasferirono in Val di Pietra.
Ecco dunque come e perché la chiesa fu dedicata al nostro patrono! I Serviti vi portarono il titolo dalla loro prima sede, e poiché esistono documenti sulla dedicazione al Santo risalenti al 1129 e al 1183, veniamo a scoprire *una delle prime chiese (se non proprio la prima!) dedicate in Occidente allo Sposo di Maria!*
I Serviti portarono con sé in Val di Pietra l'organo, le campane, gli stalli di legno del coro e varie suppellettili. Sull'altare maggiore, in onore del nostro Santo, fu posto un bel quadro cinquecentesco dello *Sposalizio della Vergine,* e nel transetto una maestosa statua di Maria *Sedes sapientiae, col Bambino,* di terracotta policroma (oggi i colori sono persi). Arricchirono poi la chiesa altre opere d'arte, come ad esempio un bassorilievo con i due busti di San Pietro e San Paolo e una lunetta con Cristo benedicente fra gli angeli. Queste opere si possono ancora ammirare nel



La facciata della chiesa

Coro o nel Museo della Chiesa (altra attrattiva del luogo!), mentre il rifacimento ottocentesco portò altri capolavori.
Il nostro Patrono benedisse certamente l'opera dei Serviti, che ressero la parrocchia, ampliarono il convento, e poi, nel Settecento, fecero costruire il chiostro e rifare la facciata.
Alla fine di quel secolo e ai primi dell'Ottocento, piombarono sulla struttura ecclesiastica prima la tempesta della Rivoluzione Francese e poi le imposizioni di Napoleone, che ordinò la soppressione degli ordini religiosi. Il convento fu chiuso, ma la chiesa continuò ad accogliere i fedeli, in quanto parrocchia.
Alla caduta di Napoleone, furono i frati cappuccini a stabilirsi nel convento e a riprendere la devozione a San Giuseppe. Anche loro, nati nel 1528 per vivere l'ideale francescano più severamente, si erano presto stabiliti in Bologna, eletta a sede della Provincia Cappuccina che comprese infine alcune decine di conventi; la residenza dei superiori e degli uffici fu collocata nel nuovo convento di Monte Calvario, ove la chiesa fu dedicata alla Santa Croce. La legge napoleonica di soppressione di tutti gli Istituti religiosi obbligò alla chiusura, ma molti frati si tennero collegati e furono



Veduta interna della chiesa



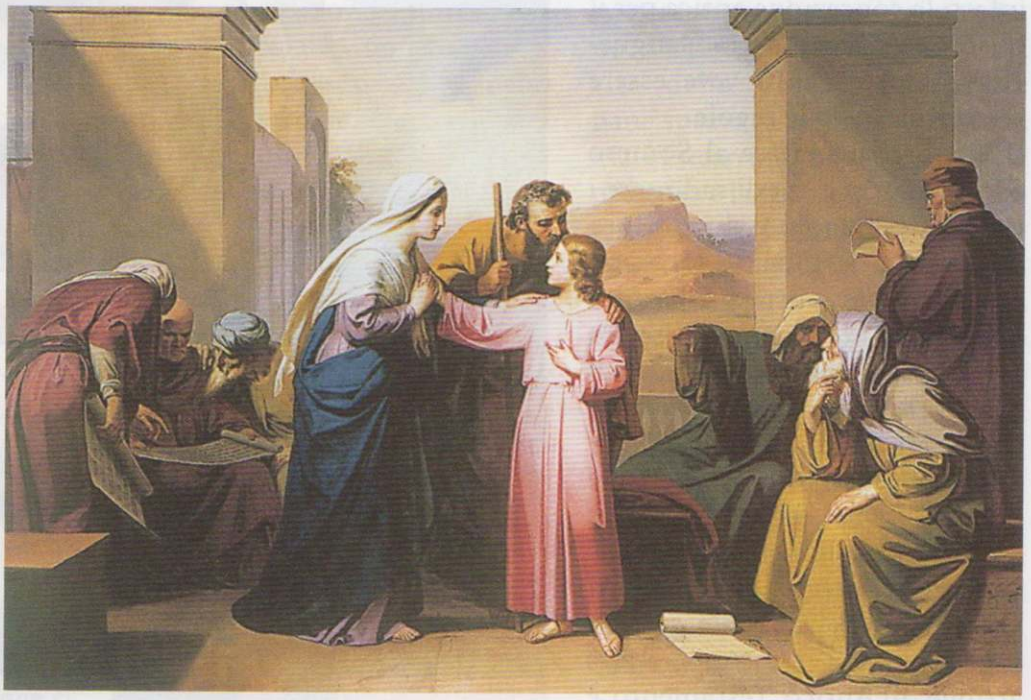
Adeodato Malatesta (1806-1891), *Sposalizio della Vergine*, 1844. Olio su tela – Pala dell'altare maggiore

pronti alla ripresa. Alcuni benefattori li aiutarono ad acquistare la chiesa e il convento di San Giuseppe, ma fu necessaria una ricostruzione totale, che fu eseguita dall'architetto Filippo Antolini, in stile neoclassico.
Le vicissitudini non erano finite perché nel 1866 vi fu una nuova soppressione da parte del costituito regno d'Italia e una parte del convento fu destinata all'esercito. Solo alla fine del secolo i Cappuccini furono liberi di esercitare l'apostolato esterno, anzi si dedicarono anche alle Missioni estere. Nella Seconda Guerra Mondiale, due bombardamenti distrussero il coro e la biblioteca, che conteneva oltre 20.000 libri.
Oggi, il convento ci appare preceduto da una piazza ben sistemata, mentre il prato vicino è stato trasformato in giardino pubblico, il Museo è ingrandito e riordinato e la biblioteca è stata ricostituita ed è aperta al pubblico.
Possiamo quindi mettere nella nostra memoria, o meglio tra i nostri appunti, un altro luogo di devozione a san Giuseppe da visitare. E noi possiamo indicarvi, sia pure sommariamente, che cosa vi troverete (il periodo più adatto sarebbe proprio la settimana attorno al 19 marzo, oppure

il maggio, quando la Madonna di San Luca viene trasportata in città e torna dopo una settimana alla sua sede, facendo una sosta proprio davanti alla chiesa).
In una zona ormai urbanizzata, ma che ha conservato ampie zone verdi, dal piazzale osservate la facciata della chiesa neoclassica, con un solo portone, sul quale troneggia la scritta "A Giuseppe sposo di Maria", affiancato da due statue di terracotta rappresentanti San Giuseppe con Bambino e San Francesco. Si ha subito l'idea di come è stato concepito l'intero tempio: *"Semplicissimo nel concetto, ampio ma non ardito nelle dimensioni, elegante ma non sontuoso, piacente per l'armonia delle parti e non per l'eccesso di decorazioni"*, come fu scritto da un critico, che concludeva: *"Così l'artista ha mostrato come si possa conciliare la semplicità cappuccinesca con il decoro e con l'onoranza che si debbono al Dio vivente"*.
Entriamo e, in uno schema a croce latina troviamo tre cappelle su ogni lato e una serie di sculture di santi (non in prezioso marmo, ma in stucco, opera dei maggiori artisti ottocenteschi), poste fra i loro intervalli; statue che, nelle intenzioni dell'architetto, non dovrebbero essere semplici ornamenti ma *"esempi ai cristiani per ispirare santità di vita"*. Incontriamo subito, ai due lati, i santi cappuccini Felice da Cantalice e Fedele da Sigmaringa, poi gli apostoli Taddeo, Giacomo il Minore, Filippo, Giovanni Evangelista, Giacomo il Maggiore e Pietro. Nel presbiterio e nell'abside, ecco altre statue: sono personaggi dell'Antico Testamento, patriarchi e profeti.



Adeodato Malatesta (1806-1891), *Fuga in Egitto*, Transetto sinistro



Melchior-Paul Deschwanden (1811-1881), *Ritrovamento di Gesù al Tempio*, 1876, Transetto destro

Alla bellezza dell'insieme contribuì assai il lavoro di un frate ebanista, Benedetto Dalla, che scelse con cura legni di diverse qualità per i confessionali, le balaustrate, i portoncini, gli altari e altri elementi.
Il convento fu sottoposto a diversi cambiamenti e rifacimenti; non perdiamoci una passeggiata nel chiostro e una placida visita contemplativa al Museo. Dalla visita usciremo rasserenati e pacificati, con un nuovo equilibrio interiore, e non è poco, in questa epoca di stress!

Giuseppe e Aronne

GIULIANA BABINI

Nel "Protovangelo di Giacomo", un testo apocrifo[1] molto caro alla tradizione cristiana delle origini, dato che è particolarmente attento a Maria, si dice che essa visse nel tempio a partire dai tre anni; poi, al compimento dei suoi dodici anni, divenne necessario cercare a chi affidarla in custodia, perché, al sopraggiungere del mestruo femminile, non sia profanato il tempio: tale era infatti la concezione antica per il misterioso legame tra sangue-vita e morte che doveva essere sottoposto a delle regole.

Il Signore suggerisce al Sommo Sacerdote Zaccaria di radunare i vedovi del popolo e di far loro portare un bastone. In loro presenza avrebbe portato i bastoni nel tempio e pregato: un segno avrebbe indicato colui che il Signore aveva scelto come custode per Maria.

Zaccaria così fece e *"Giuseppe prese l'ultimo: ed ecco che una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe"*.

Questo testo, che a noi sembra ingenuamente creativo, in realtà attinge all'Antico Testamento e rimanda alla figura di Aronne, si narra infatti nel libro dei Numeri:

"16 Poi il Signore disse a Mosè: 17 "Parla agli Israeliti e fatti dare da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro capi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, 18 scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. 19 Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla testimonianza, dove io sono solito darvi convegno. 20 L'uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi". 21 Mosè parlò agli Israeliti e tutti i loro capi gli diedero un bastone ciascuno, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. 22 Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della testimonianza. 23 Il giorno dopo, Mosè entrò nella tenda della testimonianza ed ecco il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. 24 Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il suo bastone. 25 Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne



Giuseppe è chiamato a custodire Maria, santuario della nuova alleanza, luogo dove Dio dimora e si incarna per essere tra noi



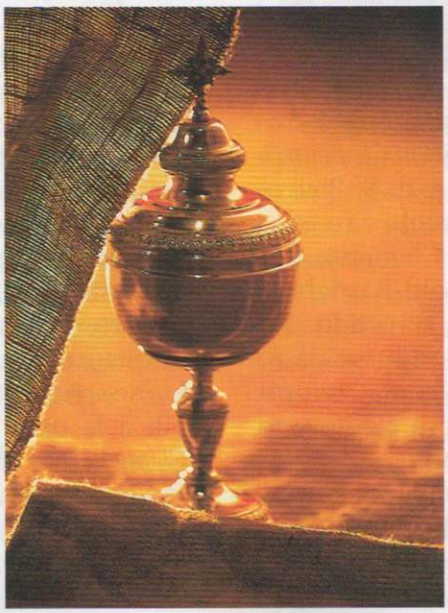
Maria sale al tempio (1534-1538)
Tiziano. Venezia Gallerie dell'Accademia

davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano". 26 Mosè fece come il Signore gli aveva comandato." (17,16-26)

Il segno del bastone che produce mandorle serve a Mosè perché il popolo accetti, senza più mormorare, che esiste un solo sacerdozio legittimo che è quello di Aronne e dei suoi, mentre tutti gli altri uomini devono mantenere le giuste distanze dal sacro, pena la morte. Questo sacerdozio comporta dei pesi (vegliare sul santuario perché non vi si commettano iniquità, essere mondi osservando le leggi di purità...) e dei privilegi (diritti sulle cose consacrate...) e soprattutto il fatto che *"Tu non avrai alcun possesso nel loro paese e non ci sarà parte per te in mezzo a loro; io sono la tua parte e il tuo possesso in mezzo agli Israeliti."* (Nm 18,20).

Il bastone viene ad indicare un particolare compito, ma anche una particolare appartenenza al Signore, rivelativa della realtà profonda del legame tra il Signore e il suo popolo e della sovrana libertà di scelta del Signore stesso, elementi tutti che ritroviamo nella figura di Giuseppe chiamato a custodire Maria. In Giuseppe, ancora una volta, viene indicato che il Signore sceglie la casa di Israele per i suoi disegni, per la incarnazione del Verbo e riservava per sé un uomo a cui sarà chiesto un essere "mondo" del tutto particolare e inusitato, non "conoscere" Maria sua sposa, nel pieno senso del termine, ma a cui sarà dato per primo l'accesso a una vicinanza familiare col mistero di Dio.

Per Giuseppe non fiorisce un mandorlo che indica gli inizi, la primavera, ma dal bastone spunta una colomba che vola in alto, segno della pienezza dei tempi in cui il passaggio tra il cielo e la terra è aperto.



Eucarestia: presenza straordinaria del Signore tra noi, pane spezzato e donato per tutti

Da una parte c'è la tenda, il santuario antico, dall'altra Maria: ambedue luoghi di una presenza straordinaria del Signore tra le sue creature, che a noi rimandano all'Eucarestia che segna la vita della Chiesa, il Signore pane spezzato e donato per tutti. Ma l'Eucarestia non c'è senza la presenza e la custodia del sacerdote consacrato, così come la tenda aveva bisogno della custodia di Aronne e Maria la protezione di Giuseppe: tra il Signore e il suo popolo, Aronne, Giuseppe, il prete, sono uomini "presi" dal Signore, posti come mediatori, intercessori, a cui è chiesto in modo particolare di vivere "con santità e rispetto" , perché ogni uomo ritrovi la presenza del Signore nella propria vita. E oggi quanto è necessario questo!

NOTE

[1] Sono detti "apocrifi" testi antichi ma non riconosciuti come canonici, cioè conformi al credo della chiesa, a volte più per ingenuità più che per ereticità. Anche altri testi apocrifi riportano la stessa cosa: "Dell'infanzia del Salvatore" insiste sul proposito verginale di Maria e poi riporta lo stesso episodio, solo che la colomba vola al cielo; lo "Pseudo Matteo" fa convocare non i vedovi, ma i "senza moglie", poi però parla di Giuseppe come un vecchio , un vedovo con figli; ne "La storia di Giuseppe falegname", Giuseppe è vedovo, sacerdote e Maria gli è data in custodia per "sorte".

I GRANDI PAPI (1)

a cura di ROSARIO CAPOMASI



Da questo numero "*La Santa Crociata*" si arricchisce di una nuova rubrica dedicata alle biografie di quei Papi che, dalle origini della Chiesa ai giorni nostri, hanno dato un contributo più significativo al rafforzamento delle sue fondamenta; quelle fondamenta che Cristo individuò nella figura dell'apostolo Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".
La rubrica, dal titolo "I Grandi Papi", è curata da Rosario Capomasi, figlio del nostro amico e collaboratore Raffaele Capomasi, e sarà suddivisa in periodi storici: da S. Clemente I, l'ultimo Papa dell'era apostolica, a Giovanni Paolo II, non disdegnando l'aspetto iconografico-artistico riguardante la figura di questo o quel Pontefice, certi di fare cosa gradita al lettore.

Clemente I, santo (88-97)
Il Papa voluto dal popolo



La basilica di San Clemente a Roma, sita sulla strada che porta dal Colosseo al palazzo del Laterano, testimonia ancora oggi la storia di un Pontefice tra i più fulgidi esempi di santità. Il tempio sorge sui resti di quella che un tempo fu probabilmente la casa da lui abitata, presto trasformata in edificio di culto, il "*dominicum Clementis*".
Clemente Romano, quarto successore di S. Pietro, nacque a Roma verso la metà del I secolo e fu educato nella fede pagana. Un giorno Clemente udì casualmente una predica dell'apostolo Barnaba e trovò quello che da tempo andava cercando. Fu così che Barnaba lo battezzò e lo condusse da S. Pietro, già operante nell'Urbe, che con il tempo imparò ad apprezzare sempre di più il giovane fino a designarlo quale suo successore.
Nel 64, però, alla morte di Pietro, Clemente rifiutò di prendere il posto del grande Principe degli Apostoli e vescovi di Roma divennero allora Lino e Anacleto, finché intorno all'88 non cedette alle pressioni del popolo e di una parte del clero assumendo l'incarico che Pietro stesso gli aveva affidato. Sul suo papato ci sono scarse notizie.
Secondo la tradizione, alla fine del I secolo l'imperatore romano, probabilmente Traiano, avrebbe condannato Clemente all'esilio e ai lavori forzati nelle famose cave di marmo del Chersoneso, in Crimea. Nelle cave scarseggiava l'acqua e i detenuti rischiavano di morire di sete. Capitò, pero, che un giorno Clemente vide un agnello che, con gli zoccoli raschiava un determinato punto del terreno: iniziò cosi a scavare forsennatamente con le mani e all'improvviso, sempre secondo la tradizione, dal terreno zampillò una sorgente con la cui acqua non solo dissetò ma anche battezzò i compagni di sventura. L'imperatore, informato del fatto miracoloso, in preda all'ira fece gettare Clemente in mare con un'ancora al collo e giustiziare coloro che si erano fatti battezzare.
Pare che nel 868 Cirillo, amico di Metodio e apostolo degli Slavi, abbia riportato a Roma le spoglie del Pontefice che furono sepolte nella basilica omonima. Nel Chersoneso esiste ancora un sepolcro di San Clemente, ricordato nel canone romano.
Secondo un'altra tradizione, però, questi fatti si riferiscono ad un altro Clemente. Comunque sia, gli Atti del suo martirio sono tardivi e apocrifi.
A Clemente sono attribuiti molti scritti, alcuni dimostrati poi non appartenenti a lui; sicuramente autentica è la lettera ai Corinti *(Prima Clementis)*, una fra le più significative testimonianze dell'antichità cristiana. Origine della lettera furono i contrasti scoppiati in seno alla Chiesa a causa di posizioni ribelli assunte da alcuni giovani adepti che avevano di loro iniziativa deposto un presbitero.
Clemente intervenne autonomamente nella controversia, senza essere interpellato, come maestro, consigliere e giudice: esortò i fratelli a cessare lo scisma, riaffermò l'importanza della tradizionale struttura gerarchica della Chiesa e impose ai dissidenti di sottomettersi all'autorità. Un secolo dopo, a proposito di quanto accaduto e del suo epilogo, S. Ireneo di Lione scrisse: "Ecco che una parola potente ha ristabilito la pace della Chiesa". Per questo la "*Prima Clementis*" fu chiamata "la prima decretale" e anche "epifania del primato romano".
Durante il suo pontificato l'imperatore Domiziano inasprì le persecuzioni e, secondo Tertulliano, Clemente e S. Giovanni l'Evangelista furono gettati nell'olio bollente: il vescovo di Roma sopravvisse alle torture ma è detto comunque "martire" da Papa Zosimo e dal "catalogo feli-

ciano", forse per le grandi tribolazioni da lui sofferte nel corso delle due prime persecuzioni.
Nell'iconografia religiosa Clemente I è raffigurato in abito da vescovo, spesso con tiara e pallio; i suoi attributi sono l'agnello, l'ancora, la sorgente e, talvolta, un libro. È spesso ritratto con la tonsura. Tra le scene più frequentemente raffigurate della vita del santo ricordiamo il miracolo della sorgente, la consacrazione a papa da parte di Pietro e il martirio.
La sua immagine più antica di cui si abbia notizia è quasi sicuramente l'affresco del IV secolo nella chiesa inferiore di San Clemente, a Roma. Con un ancora enorme lo si vede in una statua eretta nel 1479 sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Aarhus, città danese di cui è anche patrono. Il martirio compare, fra l'altro, in un affresco del Ciampelli (XIV secolo) che si trova nella basilica romana di San Giovanni in Laterano.
S. Clemente papa è annoverato tra i "Padri Apostolici" con il nome di S. Clemente Romano. Con lui termina l'*Era Apostolica*. È festeggiato, il 23 novembre.

Callisto I, martire (217-222)
Lo schiavo che divenne papa



Tra le sue bellezze Roma annovera anche le splendide chiese che sorgono nel pittoresco quartiere di Trastevere. Tra di esse una in particolare merita la nostra attenzione e non solo perché la più antica in assoluto dedicata alla Vergine: Santa Maria in Trastevere. La sua costruzione fu probabilmente avviata da papa Giulio I e in essa fu sepolto Callisto I.
Callisto, sedicesimo successore di S. Pietro, nacque nella seconda metà del II secolo e intorno al 200 divenne schiavo di un cristiano. La sua devozione, la sua instancabile sete di cultura e la sua vocazione lo portarono ben presto ad affrancarsi e ad essere nominato diacono di Papa Zefirino che gli affidò l'amministrazione del cimitero della comunità cristiana di Roma, sulla via Appia, quelle catacombe di San Callisto che sono ancora oggi meta di numerosi turisti provenienti da tutto il mondo: da Zefirino a Eusebio, morto nel 309, tutti i papi furono qui sepolti.
Alla morte di Papa Zefirino, nel 217, l'ex schiavo Callisto fu chiamato a succedergli sulla cattedra di Pietro. L'ala più conservatrice di Roma e del clero romano, però, non gradirono la sua nomina e misero in campo un'opposizione massiccia che determinò l'elezione di un antipapa, Ippolito, il primo della storia: era sorto il primo scisma nella storia della Chiesa.
Ippolito ricorse subito ad ogni mezzo per contrastare il legittimo pontefice, accusandolo anche di eresia riguardo alla dottrina trinitaria per posizioni troppo deboli sulle teorie dei Monarchiani, i quali non ammettevano distinzioni tra le tre divine Persone: accusa palesemente falsa perché proprio Callisto escluse dalla comunione ecclesiastica Sabellio, che dava il nome a tale eresia trinitaria.
Lo accusò inoltre di essere poco rigoroso nella disciplina sacramentale e in genere nel governo della Chiesa. Callisto, infatti, dichiarò legittime davanti a Dio le nozze tra ricchi e poveri, tra liberi e schiavi, e mitigò l'antico rigore ecclesiastico contro i colpevoli dei tre peccati "canonici" (apostasia, adulterio, omicidio), ritenendo che fossero di pronta assoluzione in vita, anche se una sola volta, dopo pubblica penitenza: ai recidivi si negava per sempre l'assoluzione. I tempi, secondo Callisto, erano cambiati, molti apostati dopo la persecuzione volevano ritornare nella comunione ecclesiastica e bisognava quindi imitare la carità del Buon Pastore.
Tale mitezza scatenò inevitabilmente le ire dei rigoristi. Anche Tertulliano nelle sue opere "De pudicizia" e "De poenitentia", si scagliò violentemente contro il papa chiamandolo ironicamente "pontefice massimo" e "vescovo dei vescovi".
Nonostante Callisto fosse profondamente addolorato per lo scisma, non permise che la dura contestazione compromettesse la sua azione. Così fu lui a permettere le pitture nelle chiese e a introdurre nella liturgia i tre sabati di digiuno.
Papa Callisto morì nel 222 e fu sepolto il 14 ottobre di quell'anno. Dopo circa un secolo si iniziò a venerarlo come martire anche se le fonti su un suo possibile martirio sono leggendarie.
Secondo una tradizione molto antica (VII secolo), Callisto morì martire durante una sollevazione popolare pagana: assalito nella sua diaconia trasteverina, fu gettato in un pozzo con una pietra al collo dalla finestra di un carcere. Forse per questo motivo il suo corpo fu seppellito nel vicino cimitero di Calepodio anziché nel cimitero della via Appia che porta il suo nome. A lui, come accennato in precedenza, fu concesso l'onore unico di una basilica sulla sua tomba: Santa Maria in Trastevere.
Nel IX secolo le reliquie di Callisto furono trasportate nell'abbazia di Csoying, nei pressi di Toumai (Belgio); poi anche a Reims, (Francia) a Fulda (Germania) e in numerose chiese romane tra cui S. Maria Maggiore e a Napoli.
Nell'iconografia, Callisto I è quasi sempre raffigurato con le insegne papali, ha quasi sempre la barba e porta il pallio. L'arte figurativa si è spesso ispirata anche al suo presunto martirio, conferendogli quali attributi la mola o il pozzo. Una scultura sul portale della cattedrale di Reims ritrae il papa con una tiara conica, razionale vescovile e un libro in mano. È festeggiato il 14 ottobre.

Leone I Magno, santo (440-461)
L'uomo che fermò Attila



Nella cappella della Madonna della Colonna in San Pietro si trova un monumento funebre particolarmente suggestivo, opera dell'Algardi. Vi riposa l'unico papa, oltre a S. Gregorio, ad essere stato insignito dell'attributo "magno" (cioè "grande"): Leone I che è passato alla storia per aver salvato Roma dall'invasione unna con il suo coraggio. Il bassorilievo raffigura proprio l'episodio dell'incontro tra il pontefice e il capo barbaro Attila. Per meglio capire la sua grandezza è opportuno ricordare ciò che, durante il Concilio di Calcedonia (451), l'assemblea esclamò con grande ammirazione: "Per bocca di Leone ha parlato Pietro". Leone fu infatti considerato il successore ideale del principe degli apostoli e un vero salvatore dai suoi contemporanei.

Secondo il *Liber Pontificalis* Leone, quarantacinquesimo successore di S. Pietro, nacque nella Tuscia agli inizi del V secolo (un'altra tradizione gli conferisce i natali a Roma). Il suo itinerario biografico ci è noto solo dal momento in cui divenne arcidiacono di Papa Celestino. A otto anni dalla morte di quest'ultimo, il cui diretto successore fu Sisto III, Leone fu eletto Papa, mentre si trovava in viaggio verso la Gallia, dal patriziato, dal clero e dal popolo all'unanimità. Fu consacrato Pontefice il 29 settembre 440.

Leone era pienamente convinto che il vescovo di Roma come "vicario di Pietro" avesse il diritto e il dovere di guidare la Chiesa universale. Egli non solo affermò teoricamente il pensiero del primato del Papa indipendentemente dalle sue capacità, ma seppe tradurlo in pratica. Fu lui a dire che "Nel successore di Pietro si venera colui che si è assunto in eterno le cure di tutti i pastori e la custodia delle pecore a lui affidate e che, anche in un successore indegno, non perde niente della sua dignità".

Leone I difese con ardore i diritti ecclesiastici e sventò la diffusione di parecchie dottrine eretiche in tutta Europa, come il manicheismo e il pelagianesimo. Riorganizzò la Chiesa di molti Paesi ripristinandone la gerarchia. Fu poi insuperabile nel difendere la presenza delle due nature in Gesù Cristo, quella divina e quella umana, come ribadì ripetutamente soprattutto nelle sue lettere al patriarca di Costantinopoli. Rispetto alla Chiesa d'Oriente, che in Cristo vedeva un'unica natura, quella umana divenuta divina, questa era una prova di forza. Quando poi la Chiesa d'Oriente, nel Sinodo di Efeso del 449 insistette ancora sul monofisismo, Leone definì quell'assemblea "un sinodo di ladroni" e attaccò duramente l'imperatore e i vescovi fedifraghi che, per paura delle pene, sottoscrissero l'eresia. Il Concilio di Calcedonia di due anni dopo, già ricordato e passato alla storia come uno dei più importanti concili (oltre 500 vescovi presenti), rappresentò un trionfo per il Papa perché tutti i partecipanti si dichiararono concordi con l'impostazione leonina. L'anno seguente (452) ci fu la calata degli Unni, capeggiati da Attila ("'spada di Marte" e "flagello di Dio", come il barbaro soleva chiamarsi) e Leone Magno salvò la Città Eterna dagli invasori che avevano percorso tutto il Paese seminando morte e distruzione. Con molto coraggio, il Pontefice andò incontro all'esercito nemico insieme al senatore Alieno e all'ex prefetto Trigezio e a Mantova ebbe un colloquio con il condottiero. Leone parlò davanti a lui con tanta dignità e persuasione da dissuaderlo dal voler saccheggiare anche Roma. "Rare volte un vescovo di Dio fu scelto a opera più gloriosa: la figura di un Pontefice che calmo e venerando si presenta al cospetto di uno fra i più terribili mostri dell'umanità, in procinto di dare alla distruzione la capitale del mondo civile, torreggia sublime nella storia" (Gregorovius).

Tre anni dopo sull'Urbe si abbatté l'orda devastatrice dei Vandali di Genserico. Questa volta Leone non riuscì a proteggere Roma dal saccheggio ma grazie al suo personale intervento i Vandali risparmiarono la vita dei cittadini romani e non ridussero la città in cenere com'era invece previsto, salvando anche le basiliche maggiori: se ne andarono soltanto con i tesori della Capitale. Questi due eventi contribuirono a fare di Leone un santo agli occhi del popolo, venerato come tale ancor prima della morte che avvenne il 10 novembre 461.

Aveva circa sessant'anni. Fu sepolto, come il primo Papa, nel vestibolo della basilica di San Pietro eretta da Costantino. Nel 688 Papa Sergio I esumò le spoglie del suo grande predecessore e le fece traslare in un altare a lui dedicato.

Di S. Leone Magno ci sono pervenute numerose lettere e prediche. Nel 1754 fu proclamato da Benedetto XIV "Dottore della Chiesa". Leone legò il suo nome anche ai molti monumenti edificati o restaurati, a mosaici, absidi, fontane e soprattutto alla grandiosa Basilica di S. Paolo che nell'arco trionfale conserva tuttora il nome del suo restauratore. Roma rese quasi subito culto liturgico alla sua memoria (11 aprile) e gli eresse parecchi oratori.

Nella tradizionale iconografia, Leone I è raffigurato in abito papale, perlopiù con tiara e pastorale, spesso con l'evangelario. Talvolta lo si vede anche accanto a un drago, a ricordo della salvezza di Roma da Attila per merito suo. Con pallio, rotolo delle Scritture e codice compare negli affreschi di Santa Maria Antiqua a Roma che risalgono ai secoli VII/VIII e sono probabilmente le più antiche immagini di questo Papa. Un affresco di Raffaello nella Stanza d'Eliodoro, in Vaticano, ritrae Leone a cavallo.

Bibliografia: "*Dizionario ecclesiastico*", UTET Torino maggio 1953.

Speranza di San Giuseppe



DON GIOVANNI ASCEDU

San Paolo ha scritto che "siamo stati salvati nella speranza". Che noi siamo stati salvati è un fatto, ma finché siamo su questa terra dobbiamo sempre sperare. La speranza si basa sulla fede. Noi crediamo fermamente che Dio è buono, che Dio mantiene le sue promesse per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo.

Nella vita interiore di San Giuseppe fu presente la virtù della speranza. Come abbiamo già fatto notare anche questa virtù nasce dalla Grazia santificante, assieme alla fede e alla carità. Il santo, facendo questi atti di speranza, faceva atti di vita divina, che arricchivano continuamente la sua vita interiore. La vita di San Giuseppe fu tutta permeata dalla virtù della speranza. Seguiamo passo passo gli episodi della sua esistenza terrena per rendercene conto.

Dio per tutto il corso dell'Antico Testamento aveva rinnovato ripetutamente la promessa del Messia. Giuseppe conosceva questa promessa, dallo studio dei libri dell'Antico Testamento.

Teniamo sempre presente che Giuseppe è un uomo scelto apposta da Dio per una missione particolare. Gli ebrei vivevano tutti nella speranza che il Messia promesso finalmente arrivasse. È vero che molti aspettavano un Messia politico, che liberasse il popolo ebreo dal giogo pesante della dominazione romana. Pero tra gli ebrei c'erano anche quelli che aspettavano il Messia religioso, portatore della salvezza spirituale. Dal vangelo ne conosciamo alcuni: Maria, la madre del Messia, Zaccaria ed Elisabetta, genitori di Giovanni Battista, il vecchio Simeone e la profetessa Anna, e lo stesso Giovanni Battista, precursore di Gesù, e tanti altri.

Tra questi ci fu sicuramente San Giuseppe che nel piano di Dio doveva cooperare più da vicino assieme a Maria, al mistero dell'incarnazione. In Giuseppe la speranza della venuta del Messia era vivissima. Non è per esagerazione ma possiamo pensare che nessun altro, dopo Maria, abbia nutrito una speranza così viva, nella venuta del Figlio di Dio tra gli uomini. Dio andava preparando Giuseppe per affidargli in custodia il Messia e glielo affidava come figlio a un padre. Dio proporziona sempre i suoi doni alla missione che affida. Quando i tempi previsti furono maturi, Dio cominciò ad attuare il suo piano. Prima di tutto scelse Maria, sposa di Giuseppe, per essere la madre del Messia. Dio l'aveva preparata a lungo, fin dal suo concepimento nel grembo della mamma, Sant'Anna, riempiendola della sua Grazia. Aveva mandato un angelo per annunciarle che il Figlio di Dio si sarebbe incarnato nel suo grembo per opera dello Spirito Santo. Maria acconsentì, e da quel momento ebbe inizio la sua maternità.

Sappiamo già che il mistero dell'incarnazione avvenne all'insaputa di Giuseppe. Sappiamo già che Giuseppe da uomo giusto qual era doveva prendere il provvedimento di licenziare Maria. Sappiamo che Giuseppe stava per prendere questa decisione. Egli era convinto di fare il suo dovere, di rispettare la legge che glielo imponeva. E tuttavia è certo che lo faceva mal volentieri, dal momento che pensava di rimandarla in segreto. E possiamo senz'altro pensare che sperava che questo non avvenisse. Giuseppe amava sinceramente e profondamente Maria e gli dispiaceva separarsi da lei. Ed è proprio in queste circostanze, così piene d'angoscia, che spunta nella vita di Giuseppe la speranza che le cose prendano un'altra piega.

L'angelo gli spiegò come era avvenuto il mistero dell'incarnazione, e lo rassicurò di prendere Maria in casa come sua sposa. E Giuseppe fece come l'angelo gli aveva ordinato, felice che si fosse verificato quel che aveva ardentemente sperato. Che sospiro di sollievo deve

aver tirato Giuseppe! L'avverarsi della speranza ora colmava di gioia il cuore di Giuseppe.
Era appena venuto al mondo il Messia, e il re Erode minacciava di ucciderlo, perché i Magi avevano parlato della nascita del re dei Giudei. Erode aveva pensato subito ad un rivale da sopprimere.
Dio però per mezzo di un angelo aveva ordinato a Giuseppe di fuggire in Egitto notte tempo per salvare il bambino, e di restarvi fino a quando gli avesse ordinato di ritornare in Palestina. Giuseppe partì subitò, anche se, eseguendo quest'ordine, veniva sconvolto il suo progetto per il futuro. Giuseppe, infatti, pensava di stabilire la propria residenza a Betlemme, dal momento che Gesù vi era nato. A Betlemme Giuseppe doveva avere dei parenti, doveva possedere qualche campicello da coltivare, avrebbe esercitato l'arte del carpentiere.
Partendo da Betlemme per l'Egitto, Giuseppe, tuttavia, sperava che non vi sarebbe rimasto a lungo; egli aspettava l'ordine dell'angelo. Questa speranza fu di grande conforto per Giuseppe. Non furono poche le difficoltà che dovette sostenere: difficoltà del viaggio, difficoltà di sistemarsi in Egitto, difficoltà di provvedere alla famiglia per tutto il periodo che vi sarebbe rimasto, difficoltà nel viaggio di ritorno. Solo la speranza poté sostenere l'animo di Giuseppe.
Vivendo con Gesù e Maria, Giuseppe ebbe modo di esercitare la virtù della speranza. Gesù è la sorgente primaria di tutte le grazie della redenzione, della santificazione e della salvezza. Tutte queste grazie Dio le distribuisce facendole passare per le mani di Maria.
Parlando di San Giuseppe, gli scrittori sono del parere che ricevette tante grazie da Gesù, per l'intercessione di Maria. È naturale pensare che le riceve da Gesù, perché è lui la sorgente e il mediatore di tutte le grazie. Anche per San Giuseppe, Maria poi è ritenuta la mediatrice di tutte le grazie, dopo Gesù, e in unione a Gesù è la distributrice universale di esse.
Giuseppe, vivendo in intima e profonda unione di spirito con Gesù e Maria, da loro sperava di ottenere tutte le grazie di cui anch'egli necessitava per la propria santificazione, in particolare per conservare la prima Grazia ricevuta, nel grembo materno, per la pratica di tutte le virtù teologali e cardinali, per conservarsi in uno stato di perfetta docilità all'azione che lo Spirito Santo esercitava su di lui con i sette doni, per essere all'altezza della delicatissima missione affidatagli da Dio.
La virtù della speranza contribuiva a tenerlo sempre più unito a Gesù e a Maria, perché da loro si aspettava tutto quel cumulo di grazie. E Gesù e Maria lo riversano nel padre e nello sposo con quell'affetto e quella generosità che noi possiamo appena immaginare. Soprattutto perché conoscevano molto l'animo di Giuseppe, predisposto al meglio per far fruttare in pieno la grazia che riceveva.
L'oggetto principale della speranza è il possesso definitivo di Dio nella vita eterna. Da fissare bene questa verità. L'uomo finché vive su questa erra deve vivere sempre sperando di raggiungere Dio nel Paradiso. Questa meta non è una delle tante cose da fare durante la vita, ma la più importante. Nessun'altra può essere paragonata a questa. "Che giova guadagnare anche tutto il mondo, se poi l'anima va perduta?".
Giuseppe viveva continuamente in intimo contatto con Gesù e conversando con lui notava che viveva sempre tutto orientato verso il Padre. Questo atteggiamento di Gesù influiva fortemente in San Giuseppe e gli accendeva sempre di più il desiderio e la speranza del possesso definitivo di Dio.



"... e Giuseppe, con la speranza nel cuore, percorre i sentieri tracciati da Dio"

Da Gesù poi riceveva tutte la grazie necessarie per la salvezza eterna. Questo è l'oggetto secondario della virtù soprannaturale della speranza. Ma quanto necessaria questa grazia, perché le opere buone e oneste che Giuseppe faceva ogni giorno dovevano essere vivificate dalla Grazia, per diventare meritorie della vita eterna. Nella vita di Giuseppe ogni momento, ogni azione erano compiute con la speranza della salvezza, tanto era forte il raccoglimento interiore ed esteriore che avvolgeva la sua esistenza.
Giuseppe, quando morì, rag-



giunse la salvezza eterna. Qualche teologo ritiene che che il corpo di San Giuseppe sia risuscitato e che Gesù l'abbia portato in cielo il giorno della sua ascensione. Tanto per Gesù che per Maria, abbiamo la più sicura certezza, perché sono due verità di fede. Per San Giuseppe non è, invece, una verità di fede, ma soltanto un'opinione di alcuni teologi, forse non del tutto priva di fondamento.

Una "base" potrebbe essere questa: nella storia non si è mai parlato di reliquie del corpo di San Giuseppe, come non si è mai parlato di reliquie del corpo di Gesù e di Maria. Questo fatto ci induce a pensare che il corpo di San Giuseppe non sia rimasto nella terra, ma che sia stato assunto in cielo; un'altra base: nessun altro santo sulla terra ebbe la missione di vivere accanto al Verbo incarnato, per custodirlo, difenderlo, nutrirlo, educarlo, farlo crescere, come l'ebbe Giuseppe. Quindi si pensa che ad una missione così unica e particolare, come quella affidata a Giuseppe, doveva corrispondere un premio unico e particolare, che potrebbe essere quello della risurrezione del suo corpo glorioso e della sua assunzione in cielo. Del resto non è che una semplice anticipazione, perché i corpi di tutti gli uomini risorgeranno. Così la speranza di Giuseppe sarebbe già al completo.

Sappiamo già che non fu facile per Giuseppe la pratica della virtù della fede, come non lo fu la pratica della virtù della speranza, perché dovette sperare anche quando, umanamente parlando, nulla sembrava favorire questa speranza. Si pensi a quando Giuseppe arrivando a Betlemme non trova un posto adatto per accogliere Maria che deve partorire; si pensi a quando da Betlemme deve fuggire in Egitto, sconosciuto in terra straniera; oppure a quando rientrando in Palestina, per far ritorno a Betlemme, deve fuggire a Nazareth; e a quando smarrisce Gesù e per tre giorni lo cerca con angoscia insieme a Maria.

Con il dono dell'intelletto lo Spirito Santo sostenne la fede di Giuseppe. Con il dono dei timore di Dio ne sostenne la speranza, perché doveva sempre essere vigile e conservare la speranza, anche quando i fatti sembravano suggerire tutto il contrario. Questa la parte di Giuseppe.

Ma lo Spirito Santo interveniva. col dono del timore, per aiutarlo in questa virtù. È il così detto "timore filiale" col quale lo Spirito Santo stimolava Giuseppe a guardare a Dio, come un figlio guarda al Padre.

Giuseppe non temeva Dio, come avesse paura di Lui; non temeva Dio come avesse paura dei suoi consigli; non temeva Dio, come un servo può temere il suo padrone. Giuseppe temeva Dio, al quale guardava sempre come a suo padre. Tanto più Giuseppe può farlo, quando pensa che Dio, Padre di Gesù, ha scelto lui, proprio lui, perché facesse da padre al Suo Figlio unigenito.

Un figlio guarda al padre con timore filiale, nel senso che gli dispiace recargli qualche offesa, per questo spera, con l'aiuto di Dio, di non dargli mai alcun dispiacere. Gesù fece sempre le cose che piacevano al Padre suo. Giuseppe imparò certamente questa lezione da Gesù dodicenne, che gli rivelò quali rapporti doveva avere con Dio: nutrire sempre la speranza di essere aiutato da Dio in tutte le circostanze della sua difficile vita, e sentirsi invogliato nel fare le cose che pensava gli sarebbero state più gradite.



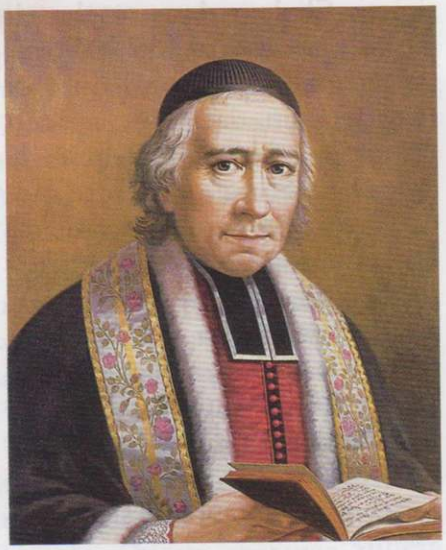
Giuseppe: Padre della speranza

SANTI DEL MESE



"Bisogna seguire quaggiù l'esempio dei santi, se vogliamo arrivare alla gloria degli eletti lassù. I santi, i beati, diventano i nostri maestri, i nostri modelli, i nostri amici, i nostri protettori"
(Paolo VI – 13 ottobre 1963).

a cura di R. BORGHESI



22 gennaio

Beato Guglielmo Giuseppe Chaminade

(1761 1850)

Quattordicesimo figlio di una famiglia profondamente cristiana, Guillaume - Joseph Chaminade nacque a Perigueux nel 1761. Nel 1771 entrò nel seminario Minore di Mussidan dove quattro anni più tardi pronunciò i voti di povertà, castità e obbedienza. Fu ordinato sacerdote nel 1785.

Correva l'anno 1790 quando nel clima torbido della Rivoluzione Francese, da poco iniziata, Chaminade si trasferì a Bordeaux dove trascorse la maggior parte della sua vita. Nel 1791 si rifiutò di prestare giuramento alla Costituzione Civile del Clero ed esercitò clandestinamente il ministero sacerdotale, mettendo così la sua vita in continuo pericolo.

In questo periodo, tragico per la Francia, Chaminade fu guida spirituale della Venerabile Maria Teresa Carlotta de Lamourus (vissuta dal 1754 al 1836), e che divenne una delle sue più strette collaboratrici, tanto che più tardi Chaminade l'aiuterà nella fondazione, a Bordeaux, dell'Opera della Misericordia, per l'assistenza delle giovani in difficoltà.

Nel 1795 al giovane Chaminade fu affidato il delicato incarico di accogliere nella Diocesi i sacerdoti che desideravano riconciliarsi con la Chiesa per avere in precedenza prestato il giuramento costituzionale: esercitò tale ministero per due anni favorendo la riconciliazione di centocinquanta sacerdoti.

Nel 1797, durante il periodo del Direttorio (regime politico instaurato in Francia nel 1795 dopo la fine del Terrore), Chaminade fu costretto ad andare in Spagna, a Saragozza, dove rimase per tre anni. Proprio in questa città l'intrepido sacerdote ebbe l'ispirazione di fondare una famiglia di laici e di religiosi consacrati alla Vergine. Prendeva corpo l'idea di una Congregazione: diverrà la base della sua infaticabile opera evangelizzatrice, che mirava alla nuova cristianizzazione della Francia.

Padre Chaminade - nel 1801 aveva ottenuto dalla Santa Sede la nomina di Missionario Apostolico - pensò il proprio ministero e quello delle Congregazioni Mariane come una missione permanente, orientata alla formazione nella fede, con nuovi metodi e lavorando in stretta obbedienza alla Vergine del Pilar.

La Congregazione di bordeaux si estese ad altre città della regione e di tutta la Francia, attraverso gruppi che sollecitavano l'affiliazione poiché desideravano seguire il metodo di Padre Chaminade.

Nel 1816, insieme alla Venerabile Adele de Batz, Chaminade fondò, ad Agen, l'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata e l'anno seguente, a Bordeaux, la Società di Maria. I suoi primi rappresentanti, che si chiamavano poi Marianisti, erano congregati mariani di entrambi i sessi. Le due fondazioni si svilupparono con rapidità in Francia, ricevendo nel 1839 il "decretum laudis" da Gregorio XVI. I Marianisti e le Mariniste si dedicarono alla fondazione e alla gestione di scuole primarie, secondarie, di arte e mestiere, dapprima nel sud-ovest della Francia, nella Franca contea e nell'Alsazia.

Chaminade, entusiasta di questa volontà dei suoi Figli e Figlie di insegnare per educare e formare nella fede, sognò un ambizioso progetto di Scuole Magistrali per la formazione di maestri cristiani. Alcune di queste furono fondate ma la Rivoluzione del 1830 rese impossibile a Padre Chaminade il prosieguo del progetto.
Nonostante questo insormontabile ostacolo, il Fondatore non stette inattivo: si occupò in modo speciale della redazione delle Costituzioni e scrisse significative circolari sulla consacrazione a Maria e sulla vita religiosa marinista.
Intanto le comunità e le varie attività dei religiosi continuarono ad aumentare in Francia, poi nella Svizzera e negli Stati Uniti d'America.
Dopo il 1836 le Figlie di Maria fondarono alcune scuole rurali nel sud-ovest della Francia con lo scopo di assicurare alle ragazze un'istruzione e un'educazione cristiana e contribuendo così alla promozione della dignità della donna.
1840-1850: questi ultimi anni di vita furono un durissimo periodo di prova per Padre Chaminade. Innanzitutto, problemi di salute; poi problemi finanziari, abbandono di alcuni discepoli, incomprensioni e sfiducia di altri, ostacoli nell'esercizio del suo ruolo di fondatore. Chaminade affrontò queste stressanti difficoltà con grande fiducia in Maria. Morì circondato da molti dei suoi Figli, nei pressi della Cappella de La Madeleine, a Bordeaux, il 22 gennaio del 1850.
Una sua frase, scritta nel 1825 ad un gruppo di giovani aggregati, riassume così la sua vita di religioso: «Per la grande misericordia di Dio verso di me e verso gli altri, già da molto tempo non vivo e non respiro se non per propagare il culto dell'Augusta Vergine e per contribuire così ogni giorno alla crescita e alla moltiplicazione della sua famiglia».

23 gennaio

Beato Nikolaus Gross, Padre di famiglia e martire

(1898 1945)



Così scriveva Nikolaus Gross nel 1943 riguardo alla dottrina religiosa: «Se ci viene chiesto qualcosa contrario a Dio o alla fede, non solo è nostro dovere morale ma è anche nostro dovere assoluto rifiutare di obbedire (agli uomini)». Si rendeva conto che la situazione in Germania si era radicata sempre più sotto il regime di Hitler.
Queste ed altre riflessioni sono di un esemplare padre di famiglia, Nikolaus Gross. Nacque il 30 settembre 1898. Dapprima lavorò in un laminatorio e poi come manovale; quindi in una miniera di carbone dove per cinque anni svolse un duro lavoro in galleria. Nel poco tempo libero cercò di migliorare la sua istruzione. Nel 1917 entrò a far parte dell'associazione sindacale dei minatori cristiani e a 22 anni fu nominato segretario della sezione giovanile. L'anno seguente divenne aiuto redattore della rivista *Bergkmappe*. Intanto, per via della sua attività sindacale, si recò in Slesia e di nuovo nella Ruhr.
Per arricchire la sua "scheda" personale si può dire che fu un padre esemplare: dal felice matrimonio con Elisabeth, infatti, ebbe sette figli ai quali instillò un profondo senso di responsabilità nell'istruzione e nell'educazione alla fede.
Il serio impegno con cui svolgeva tale compito lo si può scorgere da quanto scrisse nella sua breve pubblicazione "A tavola in sette": «La mia profonda e continua preoccupazione riguarda i sette che devono diventare delle persone capaci, sincere e forti nella fede».
Pur con tutto il suo amore per la famiglia, non cercò di abbandonarsi solamente all'affetto dei suoi cari ma fu attento anche ai problemi sociali, proprio per quel senso di responsabilità verso la famiglia come nucleo fondamentale del vivere civile e umano.
Nella sua pubblicazione di dottrina religiosa nel 1943 scrisse: «La maggior parte delle grandi prestazioni nasce dall'adempimento giornaliero del dovere nelle piccole cose quotidiane. E nel far questo il nostro amore va sempre ai poveri e agli ammalati in modo speciale».
Gross prese decisa posizione contro il totalitarismo hitleriano fin da quando scrisse (1930) nel giornale dei KAB, quale redatto-

re, che «come lavoratori cattolici rifiutiamo il nazionalsocialismo non solo per motivi politici ed economici ma in particolare anche per il nostro atteggiamento religioso e culturale in modo chiaro e deciso».
Con quell'atteggiamento "chiaro e deciso" Nikolaus Gross stava sfidando pericolosamente il regime di terrore mentre si stava delineando un fulgido esempio di santità laicale come speranza della Chiesa.
Dopo la presa del potere di Hitler nel 1933, la *Westdeutsche Arbeiterzeitung* del KAB fu definita "nemica dello Stato". Nel periodo seguente Gross tentò di salvare il giornale dalla soppressione: da allora in poi riuscì a scrivere tra le righe in modo che le persone addentro lo capissero. Verso la fine del 1938 il giornale dei lavoratori fu vietato definitivamente.
E vennero i giorni della grave prova: le riflessioni che via via Gross esprimeva furono (si potrebbe dire, come prima valutazione, ingenuamente) fissate in due annotazioni che finirono casualmente nelle mani della Gestapo, la terribile compagine militaresca che tutelava con estrema ferocia la struttura politica hitleriana. Tale fatto contribuì alla condanna del coraggioso padre di famiglia.
Dal 1940, infatti, cominciò per Gross un doloroso cammino di persecuzione: subì interrogatori e perquisizioni. Nonostante questa pesante atmosfera di controlli, però, Gross, dopo che il giornale dell'associazione fu vietato, pubblicò una serie di brevi scritti che avevano lo scopo di fortificare nei lavoratori la coscienza nella fede e nei valori etici.
Nelle memorie di Padre Caspar Sculte di Paderborn, una nota guida spirituale di tanti uomini, c'è la risposta ai motivi che spingevano persone come Gross a combattere la furia pagana dei nazisti: «Nei miei molti colloqui, soprattutto con Nikolaus Gross ed il presidente ecclesiastico dell'associazione Otto Muller, ho imparato a conoscere e ad ammirare la grandezza morale dl questi uomini».
Quando Padre Muller disse a Gross: «Non si dimentichi che ha sette figli; io non ho la responsabilità di una famiglia. Si tratta della sua vita», Gross rispose "in modo degno della sua vera grandezza spirituale: «Se oggi non ci impegniamo, con la vita, come vogliamo superare la nostra prova davanti a Dio e al nostro popolo?».
Nel 1943 Gross scrisse in una breve pubblicazione quasi una profezia: «Qualche volta sembra che il cuore mi diventi pesante e che il compito divenga insuperabile se misuro l'imperfezione e l'insufficienza umana alla grandezza dell'impegno e al peso della responsabilità.
Se una generazione deve pagare la sua breve vita con il prezzo più alto, la morte, cerchiamo inutilmente la risposta in noi stessi.
La troviamo solamente in colui che con la sua mano ci protegge nella vita e nella morte. Non sappiamo mai quali problemi ci aspettano per la forza e il vigore delle nostre anime... Le vie degli uomini si snodano nell'oscurità. Ma anche il buio non è senza luce; la speranza e le fede, che sempre ci precedono, attraverso l'oscurità fanno già presagire l'alba. Se sappiamo che la cosa migliore in noi, l'anima, è immortale, allora sappiamo anche che ci rivedremo».
Gross fu arrestato il 12 agosto 1944 verso mezzogiorno a casa sua e portato dapprima nel carcere di Ravensbruck e poi in quello di Tegel a Berlino. La moglie Elisabeth venne due volte a Berlino a trovarlo e riferì di chiari segni di tortura alle mani e alle braccia. Le lettere di Nikolaus Gross dal carcere testimoniano in modo convincente che per lui la preghiera continua fosse la fonte di forza nella sua posizione difficile e, alla fine, disperata. Non c'è quasi lettera in cui non si lasci sfuggire l'occasione di chiedere alla moglie e ai figli di pregare continuamente come lui stesso pregava giorno dopo giorno per la sua famiglia. Nella preghiera si sapeva legato alla famiglia, allo stesso tempo però anche in uno scambio continuo con Dio. Nelle sue lettere mostra continuamente di credere che il suo destino e quello della sua famiglia è nelle mani di Dio.
Il 15 gennaio 1945 venne pronunciata la sentenza di morte da parte del presidente del tribunale del popolo Roland Freisler. All'impiccato non concessero una tomba: per i fautori di "menzogne" e di "odio" c'era solo la brutale eliminazione. Il cappellano del carcere Buchholz, che da un nascondiglio diede la benedizione al condannato a morte per il suo ultimo breve tragitto, riferì poi: «Gross abbassò il capo in silenzio. Il suo viso sembrava già illuminato dallo splendore dal quale stava per venire accolto».
La sepoltura cristiana gli venne negata dal partito al potere e il suo cadavere venne cremato e le ceneri disperse sui campi gelati.

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

CAPITANIO SPERANZA, *Cene* – Desidero ringraziare di cuore San Giuseppe perché tramite la misericordia Divina sono stata esaudita. Recitando le preghiere del Sacro Manto, ho chiesto al caro Santo che aiutasse me nell'intervento al ginocchio e mia nuora in attesa di un bambino. Tutto è andato bene: sia l'intervento al ginocchio, sia la nascita del mio nipotino Diego.

FELTRACCO BERTILLA LORENZA, *Onè di Fonte* – Esprimo la mia gratitudine per esaltare la bontà del Signore che, tramite l'intercessione di San Giuseppe, mi ha ottenuto una grazia per mia figlia che ha superato molto bene l'esame di Stato. Chiedo preghiere affinché possa trovare ora un lavoro. Ringrazio San Giuseppe e continuo a pregarlo perché protegga sempre tutti i miei cari e fortifichi la fiducia di noi tutti in lui.

RICCADONNA IVONNE, Montorio – In seguito a brutte analisi ho temuto molto per la mia salute. Il dispiacere più grosso era per la mia famiglia (dove sussistono diversi problemi di salute da affrontare). Temevo di non poter più dare il mio aiuto. Ho pregato San Giuseppe e tutto è andato bene. Devo fare ancora ripetuti controlli trimestrali ma spero che San Giuseppe continui ad aiutarmi.

BUCCIERI VIRGINIA, Serrapedace – Desidero ringraziare immensamente San Giuseppe perché nel periodo in cui sono stata depressa a causa della rottura del mio fidanzamento, mi è stato vicino aiutandomi a superare, giorno dopo giorno, questo periodo particolare della mia vita. Consiglio a tutte di pregare San Giuseppe perché è un santo buono e veritiero.

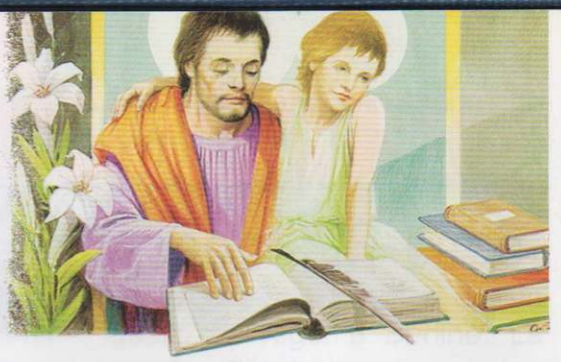
POCCIONI MARISA, Venaria – Desidero ringraziare San Giuseppe per una grazia concessa per mio figlio ben tredici anni fa e che per non so quale motivo non ho mai pubblicamente testimoniato. Mio figlio fin da giovanetto aveva dimostrato particolare attitudine nel servire in sala i clienti della nostra piccola trattoria. Il ragazzo, dopo la chiusura delle nostra attività, continuò frequentando la scuola alberghiera con ottimi risultati ed elogi. Nonostante la professionalità da tutti riconosciuta non riusciva a trovare un posto fisso ed era costretto a continui viaggi per poter svolgere le stagioni alberghiere. Il ragazzo era visibilmente stanco e provato. Consigliata da una mia amica, mi sono rivolta a San Giuseppe affinché venisse in aiuto a mio figlio. Il Santo ha esaudito le mie indegne preghiere: da ormai 13 anni è bene inserito e lavora presso un importantissimo albergo. Grazie San Giuseppe! So che mi ha perdonata per non avere testimoniato questo tuo intervento.

Grazie, San Giuseppe!

Abbruscato Antonietta, *Canada* - Barritta Caterina, *U.S.A.* - Benincasa Severina, *Gimigliano* - Bettineschi Andreina, *Pian di Borno* - Bianchi Dina Arman, *Svizzera* - Bonamigo Natalina, *Bassano Grappa* - Calia Lucia, *Tolfa* - Caloiro Tita, *Reggio Cal.* - Caprio Ettore e Carlotta, *Roma* - Carabella Liliana, *Roma* - Cardone Isabella, *Locorotondo* - Cont Pierina, *Malè* - De Biasi Rita v. Andreoli, *Rovereto* - Di Blasi Giuseppe, *Inghilterra* - Dispenza Rosaria, *Valledolmo* - Farina Teresa v. Chirico, *Sesto S. Giovanni* - Favognano Giuseppa, *Bagheria* - Ferrata Mysella Henny, *Milano* - Filieri Fedela, *Soleto* - Franchi Laura, *Mozzate* - Gelmini Giovanna, *Montorio Ver.* - Genova Caterina v. Dazzo, *Lucca Sic.* - Giudice Rosa, *U.S.A.* - Guala Margherita Calzino, *Varallo Sesia* - Guarcello Letizia, *Castelbuono* - Lamanna Laura Bianco, *S. Michele Ba* - Lazzaro Rosaria, *Taranto* - Lo Faso Giovanna, *U.S.A.* - Lo Presti Concetta, *Mistretta* - Magnani Cornelia e Amelia, *Taio* - Manno Santa, *Palermo* - Michienzi Maria, *Canada* - N.N., *Torino* - Nardi Flora, *Trani* - Panza Teresa, *Cosenza* - Pizzitola Rosaria, *Bisacquino* - Rametta Rosetta, *Siracusa* - Rondinella Maria, *Ripacandida* - Rosati Rina, *Gubbio* - Rovituso Giuseppina, *Alimena* - Santini Tina, *Roma* - Sarcone Giuseppa, *Palermo* - Trotta Gina, *Bitonto* - Uras M. Antonia e Giovanna, *Sorgono* - Vigada Carmela, *U.S.A.*,.

Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe è pregato di darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Nella famiglia di San Giuseppe



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 4.563

BORSE DI STUDIO

OTTOBRE '02 - Carrer Bruna, a nome proprio - Cassina Luigia, a nome proprio - D'Arpa Giusi Ferrara, a nome Giorgia Ferrara - Delta Costruzioni, per la protezione sul lavoro - Delta Costruzioni, in onore di San Giuseppe - Diotallevi Ines Tabacchi, in memoria + Tabacchi Innocenzo e + Pedretti Caterina - Dort Bianca, a nome proprio - Endrizzi Gabriela, a nome Leoni Luca - Fontana Maria Rita Giglio, a nome Giglio Amedeo - Invernizzi Annunciata, a nome proprio - Marchini Silvio, a nome proprio - Pesce Teresa, a nome Pierluigi e Iolanda - Serti Maria Antonietta V. Parisi, in memoria + Pietro e + Teresa - Tartaglia Ennio, in onore di San Giuseppe - Tartaglia Ennio, protezione per la famiglia.

LETTINI

OTTOBRE '02 - Azzaro Natalina, a nome Maria e Franco - Colleghi Fiat Termoli Unità Motori, in memoria + Giovanni Iorio - Covini Franca, a nome Giuseppe e Fabio - D'Aquila Margherita, in onore di San Giuseppe - Epis Bice, a nome proprio - Ferrareis Angela, 2 lettini a nome Ferrareis Anna e Toni - Maestroni Emma, a nome Cecilia - Mazza Maria, a nome della sua Famiglia - Pasi Olga, in memoria + Pasi Emilio - Piergrossi Teresa, in memoria + Piergrossi Nicola - Quagliata Rita, in memoria + Mario Quagliata - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Totaro Rosa, in memoria + Abbate Giulia - Valente Elena, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO '03 - Arturo - Blasol Sara - Ragusa Letizia - Ragusa Riccardo - Cardarelli Emanuele - Cardarelli Veronica - Carquaglia Samuele - Chiaron Luca - Costa Pietro - Darmanin Chiara - Failla Giambattista - Fasula Benedetta - Gatto Eleonora - Gatto Emanuela - Marco - Michele - Nappo Chiara - Nappo Marco - Pianalto Erica - Pirolo Maria - Sasso Caterina - Scanu Doneddu Ciriaco - Sofia - Vinci Daniela.

BENEFATTORI DEFUNTI

MARZO '03 - Airoldi Ottavio - Ambrosi Maria D'Amico - Bertaglia Lina - Berto Liana - Bettonte Giuseppina - Borgese Anna - Bornia Angela v. Nicolino - Burocchi Maria Firmina - Caltran Giuseppe - Canestri Anita - Caponera sr. Assunta - Castaldi Giuseppe - Chenetti Caterina Dematttio - Cianci Luigia - Ciminnisi Maria - Ciocci Diana - Clemente sr. Rosa - Cocco Giuseppe - Costamagna Lodovica Camisassa - Cozzolino Grazia - Croci Emilia - D'Andrea Antonietta - Dell'Agnolo Giustina Voltolini - Di Rollo Vittorio - Ferraris Maria - Fornaro Giuseppe - Fossati sr. Teresa - Fratia Giuseppe - Galati Concetta - Gasperina Pacifica - Gianetti Maria - Isola Silvio - Juliano Rosa Gaudio - Lauro Maria Guerci - Lionetti Vincenzina Calfa - Luchin Pasquina v. Luchi - Macaluso Giuseppe - Maiella Maria - Marchetto Virgilio - Marini Annunziata v. Sinis - Marini Teresa - Marino Angela - Marino Giuseppa - Marotta Vincenzina - Martella Elda - Martella Gina - Marzaroli sr. Raffaella - Mascarin Pietro - Masone Maria Civita - Mastrocristino Eleonora - Mele Giuseppe - Minasi Isabella - Nicotera sr. Luigina - Papp Giorgio - Paternoster Silvia Moser - Perri Antonietta - Piccolo sr. Maria Grazia - Piro Pina - Primato Francesca v. Cappello - Puggioni Anna Maria Casu - Purpura Giovanna - Purpura Maria - Rabbi Maria - Re P. Giuseppe - Repeto Maria Vittoria - Rimoldi Geronima - Romano Rosa - Ruggeroni Giuseppe - Sanese Maria - Sanna Anna - Santarelli Luisa - Scaiola Galdina - Scaturchio Giovanna - Schaffner M. Nelly - Scivoletto sr. Giuseppina - Tassone Fortunato - Terragni Maria v. Caffulli - Tettamanti Claudio - Tufariello Rosa v. Lorè - Vaccarini Giuseppina - Viola Giuseppa.

APRILE '03 - Acquisto Giuseppe - Albanese Francesco - Baldazzi Antonella - Belloni Gisella - Bertini Francesca Cicciò - Bevilacqua Giuseppina - Bona sr. Giuseppina - Buonomo Angela - Calloni Adriano - Cannata Lucia Portera - Caristo Vittoria - Cimmino Egidio - Cinquini Giuseppina - Cipriani Ines - Coloru Giuseppa - Crosa Tina - Cusmai Lina - De Benedictis Vito Carlo - Dematttio Benedetta v. De Tuoni - Di Cosmo Liso Giuseppe - Di Falco sr. Gabriella - Di Luca Albina - Di Maio Francesco - Fortini Almerina v. Rinaldi - Frisario Giuseppe - Gariglio Maria - Giannetti Alma - Gianola Velia - Giglietta Giovanna - Grassi Vito - Iacomini Elvia - Imparato Rosa - Iorfino Giuseppe - Loparco Cosimo - Marini Romano - Mastrobernardino Silvia - Mattedi Antonino - Mazzenga Augusto - Mc Culloch Tomas - Meli Rosina D'Orsi - Michelini Velia Giovannelli - Muraca Rosina - Notaro Giusta - Nudda Salvatore - Orlando Concetta - Papandrea Salvatore - Peta Giuseppe - Pianezzola Vittoria - Piludu Angela - Pizzi Barbara - Podda Gioconda v. Sanna - Ragone Filomena - Ravina Giuseppina - Sacco Giuseppe - Salvatore Mario - Sandri Sergio - Sanna Elisabetta - Sassi Rosa - Scaffidi Nino - Scarcella Gaetano - Sechi Giovanna - Sedda Damiana - Sgaramella Rosa - Signorile sr. Anita - Spatafora Giuseppe - Tassone Pina Caiazza - Tresalti sr. Esterina - Turrisi Giuseppa - Vergine Consilia Bray - Villa Raffaella v. Biffi - Volpiano Cesarina v. Torchio.

Come si può aiutare l'Opera

"Chi dona al povero riceve da Dio"
Beato Luigi Guanella

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, filiale dell'Opera Don Guanella, può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendo spiritualmente con la vostra preghiera tutti coloro che in essa operano;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

IMPORTANTE:
l'Istituto è Ente Giuridico
(RR. DD. 2.7.1931 e 11.1.1932)
può quindi ricevere Donazioni
e Lasciti testamentari.

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
- per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, Via B. Telesio 4/b - 00195 Roma - Tel. 0639737681 - Tel. e fax 0639740055;
- per testamenti:
se trattasi di Legati si può usare la seguente formula:
"Io ... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma, a titolo di Legato, la somma di € ..... o l'immobile sito in (oppure gli immobili siti in) ....." (luogo, data e firma per esteso);
se si vuole nominare la Pia Unione Erede Universale, scrivere:
"Io ... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma" (luogo, data e firma per esteso).

N. B . Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it



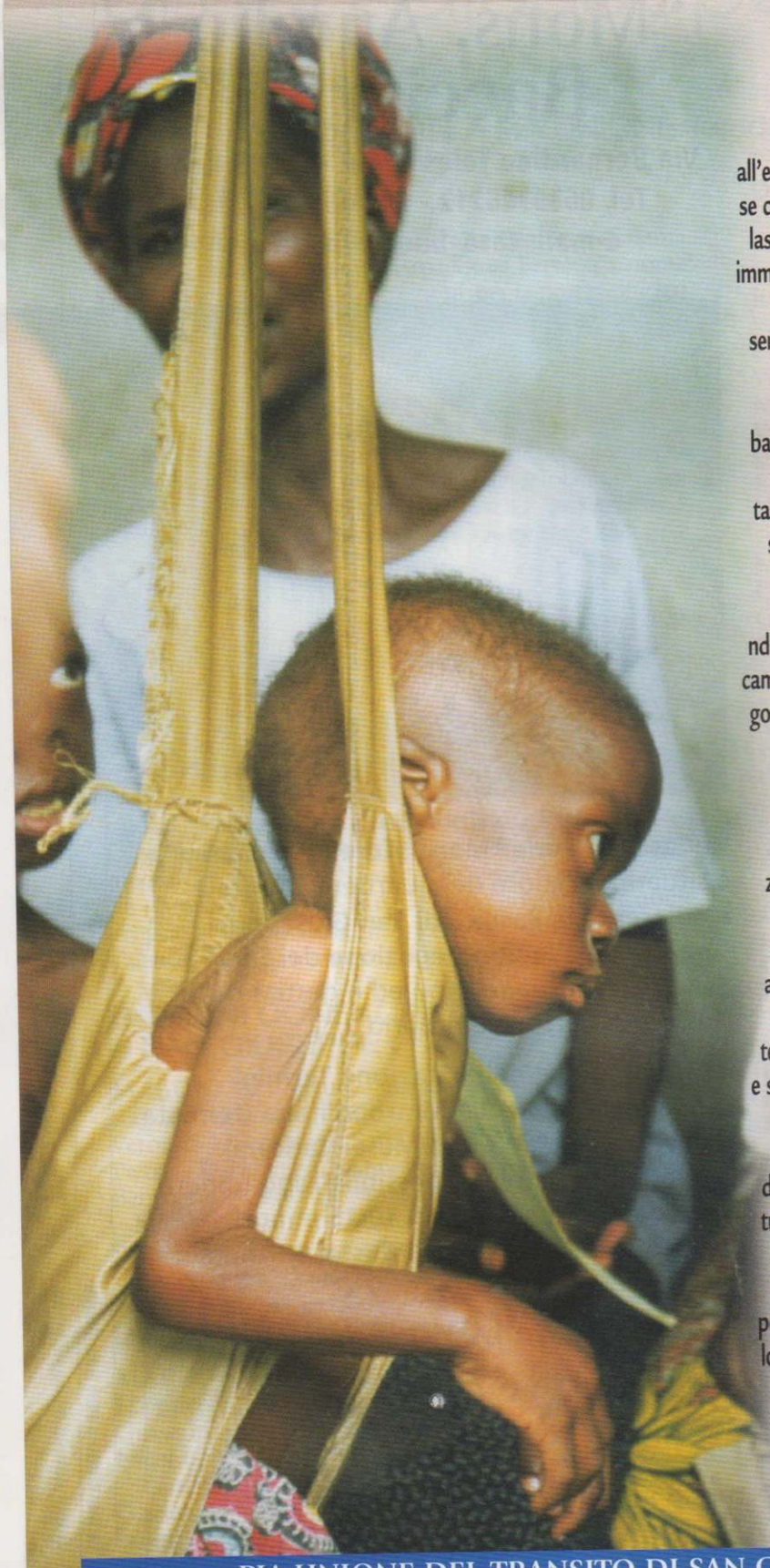
La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe**. Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**

Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.

"I poveri insegnano"

Lettera di Suor Adriana Prevedello, missionaria francescana in Kenya



Torna Natale... il Dono di Dio all'umanità! Tempo di regali... di nostalgia... di amore... di cuori più buoni. Tempo di *Incarnazione vera* perché Dio vuole ancora fare storia con ciascuno di noi...

Camminavo un giorno lungo questi sentieri, il sole era alto qui all'equatore, in Kenya a Dicembre il termometro supera anche i 25 gradi e se cammini vedi come tutto si colora di polvere rossastra; avevo già ormai lasciato la missione da dieci minuti, già attraversato il fiume in secca, ero immersa nei miei pensieri di come rendere felice, almeno a Natale, qualche povero di Mutu-Ini, che conoscevo, ero così presa da contrastanti sentimenti di giustizia, di povertà, di tristezza e di gioia, ne avevo pieno il cuore, non solo la mente e ad interromperli sono stati dei passi e un respiro affannoso di chi cammina svelto in salita, mi giro e vedo una bambina: Wanjiku! Dico sorpresa e lei: Sister uka gwitù (vieni a casa mia sono nati bambini); mi ha fatto un po' sorridere, ma Wanjiku era talmente convincente che le diedi la mano e insieme ci avviammo versa la sua "casa" inoltrandoci in un viottolino dove dovevo camminare un po' curva tanto era intrigato di rami dei grossi alberi di una foresta equatoriale. Wanjiku, dimmi: "È lontana la tua casa? No Sister ndukamake (non avere paura arriviamo subito), e dopo quindici minuti di cammino eccoci finalmente nel piccolo "quartiere". Un vecchietto seduto a godersi l'ombra di un'acacia, due-tre bambini si costruivano una palla, un uomo che zappava un orto di cavoli e spinaci, una ragazza veniva dal fiume con una grossa anfora d'acqua sulla testa, una giovane donna camminava curva sotto un grosso carico di legna, gallinelle che razzolavano graffiando la terra qua e là, caprette che si ergevano sulle zampe posteriori per mangiare le ultime foglie di un cespuglio spinoso... contemplavo un vero presepio...

Wanjiku mi chiama: Sister vieni, la mamma ti vuole salutare; e mi invita ad entrare nella capanna... entro e vedo nella penombra, in un cantuccio illuminato dalla luce che entrava dalla porta, la mamma di Wanjiku che teneva tra le braccia l'ultima nata... che gioia per me prenderla in braccio e subito ho visto la mamma con un altro fagottino... erano due gemelline! Un po' a disagio ho fatto capire che non avevo nulla da offrire, di solito non si va a mani vuote, ma quella "signora" mi ha subito rincuorata dicendomi: "Sister, non essere preoccupata, sei stata tu il più bel dono, il tuo "degnarti" di aver ascoltato la voce della mia bambina... Wanjiku era felice e anch'io provavo una gioia particolare, la gioia dei "piccoli"...

I poveri insegnano; solo allora ho accolto più che mai la sfida che è possibile fare un regalo di Natale che supera il valore di molti bei pacchi e lo può fare qualsiasi persona: è il dono di sé, il dono di una presenza... di una relazione, di un riconoscere in ogni volto umano, il volto del "*Piccolo*" di Betlemme...

A te, a voi, a chiunque arriva questa lettera, a chiunque la legge...
Buon Natale, Buon Anno 2004.

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b – C.P. 6021 – c/o 00195 Roma Prati - Tel. 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055 – CCP 413005 – e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO